



Si riportano qui gli appunti scritti come guida per due presentazioni sul tema «Il Secolo di luce e relazioni esterne» durante un Convegno dedicato a questo tema. Si spera che possano aiutare a fare chiarezza sull'importante tema delle relazioni esterne

Il secolo di luce e Relazioni esterne
Acuto 26 – 28 settembre 2003

Sabato 27:	11.30 – 13.00	<i>Il secolo di Luce e Relazioni esterne</i>
	15.00 – 17.00	<i>Il secolo di Luce e Relazioni esterne</i>
	17.30 – 19.00	Il discorso interreligioso
Domenica 28:	11 15 - 12.30	Le Relazioni esterne e la protezione della Fede

Il secolo di luce e le relazioni esterne

Nel *Secolo di luce*, il commento della storia del XX secolo commissionato dalla Casa Universale di Giustizia e pubblicato nel 2001, leggiamo:

La missione di Bahá'u'lláh non è limitata alla costruzione della comunità bahá'í. La Rivelazione di Dio è venuta per tutta l'umanità e conquisterà il sostegno delle istituzioni della società a tal punto che esse trarranno dal suo esempio incoraggiamento e ispirazione per i loro sforzi di costruire le fondamenta di una società giusta.¹

Queste parole contengono due concetti molto importanti: la creazione di una società giusta non dipende solo dall'espansione della comunità bahá'í prodotta dalle attività di insegnamento, ma anche dall'impegno delle «istituzioni della società», sulle quali i bahá'í possono influire attraverso quelle che sono state chiamate le attività per le relazioni esterne.

Che cosa significa attività per le relazioni esterne? La Casa Universale di Giustizia ha ripetutamente sottolineato quanto sia importante che la comunità bahá'í abbia buoni rapporti: «con gli enti, le attività, le istituzioni e i principali personaggi del

¹ *Secolo di luce* 113.

mondo non bahá'í» e specificamente «le Nazioni Unite... [i] governi... i mass media... gli accademici»;² le «organizzazioni internazionali»;³ i vari «organismi governativi e non governativi e... il pubblico in generale»;⁴ allo scopo di far loro conoscere «l'influsso penetrante della Parola di Dio»⁵ e «gli scopi fondamentali della Causa, la sua storia, le sue attuali condizioni e le sue conquiste».⁶

Sia Shoghi Effendi sia la Casa Universale di Giustizia hanno esattamente definito gli scopi generali che i bahá'í devono perseguire in queste loro attività per le relazioni esterne. Questi scopi sono fondamentalmente due:

1. «instaurare legami di amicizia con i notabili... e manifestare nei loro confronti la più affettuosa considerazione»⁷ in modo da ottenere «amici e ammiratori» per la Causa⁸ che abbiano «rapporti cordiali con alcuni membri della nostra comunità, se non con le strutture della Fede».⁹
2. «eliminare e annullare dal cuore delle persone pure e rette le conseguenze dei pregiudizi, delle superstizioni, delle incomprensioni e di tutti i concetti erronei e dettati dalla fantasia»,¹⁰ e più specificamente «dissipare quel velo di concetti erronei che genera prevenzione nella mente degli studiosi»,¹¹ sì che «l'immagine pubblica della Fede... [divenga], gradatamente, ma costantemente più vicina alle sue reali caratteristiche».¹²

In questo modo si possono ottenere due risultati:

² La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1984, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 2.4 (aprile 1984): Inserto redazionale 12.

³ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1983, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 6.59 (15 maggio 1983): 1.

⁴ «Ridván 1988», *Note bahá'í* 6.5 (maggio 1988): inserto redazionale 2.

⁵ 'Abdu'l-Bahá, in *Persone eminenti* 15.

⁶ La Casa Universale di Giustizia, 2 luglio 1967, a tutte le Assemblee Spirituali Nazionali, in *Wellspring of Guidance: Messages 1963-1968* 117, trad. it. *Persone eminenti. Compilazione* 11.

⁷ 'Abdu'l-Bahá, in *Persone eminenti* 15.

⁸ Shoghi Effendi, 25 febbraio 1947, a un credente, in *Persone eminenti* 17.

⁹ Shoghi Effendi, 18 febbraio 1951, a un'Assemblea Spirituale Nazionale, in *Persone eminenti* 18.

¹⁰ A nome di Shoghi Effendi, 2 novembre 1928, all'Assemblea Spirituale dell'Iran Centrale, in *Persone eminenti* 9.

¹¹ A nome di Shoghi Effendi, 11 marzo 1929, a un credente, in *Persone eminenti* 9.

¹² La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1984, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 2.4 (aprile 1984): Inserto redazionale 11.

1. si può prevenire l'«opposizione alla Fede da parte di coloro che, interpretando male la sua vera natura e i suoi scopi, si allarmano per il suo progresso». ¹³ Un esempio di queste persone allarmate è Edward Carpenter, presidente del Congresso mondiale delle Fedi, che una decina di anni fa ha detto che la visione escatologica bahá'í che gli è stata spiegata da «alcuni bahá'í bene intenzionati» – ossia che «è la volontà di Dio che tutte le religioni siano alla fine riassorbite nella Fede bahá'í» – «è una forma di imperialismo dalla quale ci si deve guardare». ¹⁴
2. si può «sempre più collaborare [con le istituzioni della società] per la realizzazione della pace sulla terra». ¹⁵ A questo proposito la Casa Universale di Giustizia scrive:

Il fatto che le istituzioni bahá'í non saranno direttamente coinvolte nell'eventuale convocazione dei capi del mondo e nel realizzare l'unità politica delle nazioni non significa che i bahá'í si tengano da parte e aspettino che la Pace minore venga senza che essi facciano nulla per la pace dell'umanità... I bahá'í devono fare tutto il possibile per promulgare la pace universale nel contesto dei loro piani di insegnamento e consolidamento e anche attraverso le loro attività professionali e altre regolari attività. ¹⁶

Douglas Martin, che è stato direttore generale dell'Ufficio dell'informazione del pubblico del Centro Mondiale Bahá'í dal 1985 quando l'Ufficio fu aperto al 1993, quando fu eletto membro della Casa Universale di Giustizia, scrive che le attività per le relazioni esterne, un tempo chiamate attività di «proclamazione», sono

un programma... secolare – e alquanto sistematico – per creare nell'opinione pubblica un'immagine della Causa corretta e favorevole... [Queste] attività... si propongono di fare in modo che la società consegua una comprensione ragionevolmente corretta della natura e degli scopi della Causa bahá'í... [e

¹³ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1978, alla Convenzione internazionale bahá'í in *Persons eminent* 12.

¹⁴ Edward Carpenter, citato in Colette Gouvion e Philippe Jouvion, *Gardeners of God: An encounter with five million Bahá'ís* (Oneworld, Oxford, 1993) 169.

¹⁵ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1983, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 6.59 (15 maggio 1983): 1.

¹⁶ A nome della Casa Universale di Giustizia, 10 marzo 1987, a un credente, *Note bahá'í* 5.8 (agosto 1987): inserto redazionale.

comprendono] l'informazione del pubblico, i rapporti con i governi, la pubblicità, l'editoria, la produzione di mezzi di comunicazione e le pubbliche relazioni.¹⁷

Altri vi parleranno più dettagliatamente delle relazioni esterne e delle loro caratteristiche. Noi invece abbiamo il compito di studiare l'evoluzione delle relazioni esterne nel corso della storia della Fede. La Fede è stata infatti presentata al pubblico in modi diversi nei vari periodi della sua storia. Martin scrive:

Se si esamina il secolo passato concentrando l'attenzione su quest'area del nostro lavoro, emerge una constatazione molto interessante. Non è solo la comunità bahá'í che ha attraversato una serie di stadi nel suo sviluppo, ma anche la presentazione del suo messaggio pubblico. In un certo senso si può dire che l'immagine della Causa ha subito durante questi cent'anni tre, o forse quattro grandi trasformazioni... il punto centrale è cambiato nettamente e ripetutamente; è cambiato l'accento e con esso è cambiato il tipo di attività d'informazione del pubblico che sono state considerate prioritarie.¹⁸

Il secolo di luce e l'articolo di Martin, espongono un breve sintesi di questa storia e noi ce ne serviremo come una guida per approfondire l'argomento.

Le età e le epoche

La graduale evoluzione verso stadi di maturità sempre più alti è una caratteristica della storia della nostra Fede nel suo complesso e quindi mi sembra opportuno rivedere brevemente anche questo tema. La Casa di Giustizia ci fa sapere che:

Nel suo panorama illustrativo dello sviluppo della Dispensazione di Bahá'u'lláh, Shoghi Effendi menziona tre grandi stadi evolutivi che la Fede deve attraversare – l'Età apostolica o eroica (1844-1921) associata alle Figure

¹⁷ «L'imminente incontro dell'umanità con Bahá'u'lláh», *Note bahá'í* 9.11 (novembre 1991): 9.

¹⁸ Ibidem.

centrali della Fede;¹⁹ l'Età formativa o di transizione (1921-),²⁰ il cui «marchio di purezza»²¹ è il sorgere e l'affermarsi dell'Ordine amministrativo, basato sull'esecuzione delle clausole del Testamento di 'Abdu'l-Bahá;²² e l'Età aurea che rappresenterà la consumazione di questa gloriosa Dispensazione.²³ Un attento esame dei dettagli della storia bahá'í rivela che le varie Età sono formate da una serie di periodi²⁴ – parti inseparabili di un insieme organico.²⁵

A noi interessa soprattutto l'Epoca formativa, che è quella in cui viviamo. E in essa si distinguono fino ad ora cinque epoche:

La prima epoca (1921-1944-46) comprende la «nascita e i primi stadi dell'erezione della struttura dell'Ordine amministrativo della Fede».²⁶

Solo per ricordare: nel 1899 i bahá'í di Kenosha, Wisconsin, una cittadina americana sul Lago Michigan non lontana da Chicago, formarono «un consiglio di sette membri, precursore di una serie di Assemblee che, entro la fine del primo secolo bahá'í, dovevano coprire il continente nordamericano da costa a costa».²⁷ Quanto alle Assemblee Nazionali, Shoghi Effendi scrive: «Istituite negli Stati Uniti d'America (1925) (l'Assemblea Nazionale che in quel Paese sostituì l'istituzione dell'Unità del Tempio bahá'í formata durante il ministero di 'Abdu'l-Bahá), nelle Isole Britanniche (1923), in Germania (1923), in Egitto (1924), in Iraq (1931), in India (1923), in Persia (1934) e in Australia (1934), rielette di anno in anno da delegati il cui numero è stato fissato, in base a esigenze nazionali, a 9, 19, 95 o 171 (9 volte 19), queste istituzioni nazionali hanno segnato con la loro nascita l'inizio di una nuova epoca dell'Età formativa della Fede e hanno caratterizzato un successivo

¹⁹ Shoghi Effendi, 5 giugno 1947, ai Bahá'í americani, *Citadel of Faith* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1980) 4-5.

²⁰ Shoghi Effendi, 8 febbraio 1934, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* [Roma: Casa Editrice Bahá'í, 1982] 98.

²¹ Shoghi Effendi, 8 febbraio 1934, *Ordine Mondiale* 157.

²² Shoghi Effendi, 5 giugno 1947, ai Bahá'í americani *Citadel of Faith* 5.

²³ Shoghi Effendi, 8 febbraio 1934, *Ordine Mondiale* 156.

²⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* [Roma, 1968] xx.

²⁵ A nome della Casa Universale di Giustizia, «Le epoche dell'Età formativa», *Note bahá'í* 4.3 [marzo 1986]:inserto redazionale.

²⁶ Shoghi Effendi, 5 giugno 1947, ai Bahá'í americani, *Citadel of Faith* 5.

²⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* XVI, 18.

stadio nell'evoluzione, nell'unificazione e nel consolidamento di una comunità in continua espansione».²⁸

La seconda epoca (1946-1963) vede la «consumazione di un Ordine amministrativo laboriosamente costruito»²⁹ nonché la «nascita»³⁰ e «l'incessante consolidamento»³¹ del Centro Mondiale della Fede.

La terza epoca (1963-1986) vede la Fede emergere dall'oscurità e incominciare attività destinate a promuovere lo sviluppo sociale ed economico di alcune comunità. Shoghi Effendi dice che la Fede deve

attraversare gli stadi successivi di totale oscurità, repressione attiva e completa emancipazione che sfoceranno a loro volta nell'ammissione generale ch'essa è una Fede indipendente, del tutto pari per rango alle religioni sue consorelle, cui seguirà il suo insediamento e riconoscimento quale religione di Stato, che a loro volta daranno luogo alla sua assunzione dei diritti e delle prerogative relative allo Stato bahá'í, funzionante con pieni poteri, uno stadio che dovrà finalmente culminare nell'apparizione della Confederazione Mondiale Bahá'í, animata interamente dallo spirito di Bahá'u'lláh e operante esclusivamente in diretta conformità con le Sue leggi e con i Suoi principi.³²

La Casa Universale di Giustizia ha incominciato a parlare dell'emersione dall'oscurità nel suo messaggio di Riḍván del 1981 nel quale scrive che «l'ormai osservabile emersione dall'oscurità della nostra amata Fede imporrà la necessità di nuove iniziative»³³ e in quello del 1986 ha scritto:

L'eroica fermezza degli amici persiani è stata la causa principale del focalizzarsi dell'attenzione internazionale sulla Causa, a tal punto da portarla

²⁸ *Dio passa nel mondo* XXII, 15.

²⁹ Shoghi Effendi, 5 giugno 1947, ai Bahá'í americani, *Citadel of Faith* 6.

³⁰ Shoghi Effendi, 25 aprile 1951, cablogramma, *Messages to the Bahá'í World (1950-1957)* 13.

³¹ Shoghi Effendi, 25 aprile 1951, cablogramma, *Messages to the Bahá'í World (1950-1957)* 13.

³² *L'Avvento della Giustizia Divina*, 2ª ed. riv. [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1986] 11-2.

³³ La Casa Universale di Giustizia, Riḍván 1981, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 4.36 [3 maggio 1981]:4.

nell'agenda dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e completarne – data anche la pubblicità fatta dai mass media di tutto il mondo – l'emersione da quell'oscurità che aveva caratterizzato e avvolto il primo periodo della sua vita. Questo sensazionale processo spinse la Casa Universale di Giustizia a indirizzare ai Popoli del mondo una Dichiarazione sulla pace e a disporre che fosse consegnata ai Capi di stato e a tutti gli uomini di governo.³⁴

La quarta epoca (1986-2001) è caratterizzata da una maggiore maturità delle Assemblee Nazionali che fanno i Piani in collaborazione con i Consiglieri, maggiore collaborazione fra i due rami dell'Amministrazione, istituti di formazione e cambiamento di cultura, conclusione dei progetti sul monte Carmelo.

Ora ci troviamo nella **quinta epoca che ha avuto inizio nel 2001** e che non sappiamo ancora quando finirà – che è caratterizzata da una maggiore «consapevolezza del significato di processo, della necessità della pianificazione e dei pregi della sistematicità d'azione nella promozione della crescita e nello sviluppo delle risorse umane con cui sostenere l'espansione e assicurare il consolidamento».³⁵ In questa epoca i bahá'í hanno finalmente capito il significato del lavoro di pianificazione:

L'identificazione sistematica degli obiettivi da conseguire e delle decisioni da prendere su come conseguirli non significa che la comunità bahá'í si sia assunta il compito di «disegnarsi» il futuro, come il concetto di pianificazione abitualmente implica. Quello che le istituzioni bahá'í fanno è, invece, di orientare il lavoro della Causa secondo il processo mosso da Dio che essi vedono costantemente svolgersi nel mondo, un processo che alla fine raggiungerà lo scopo, indipendentemente dalle circostanze e dagli eventi della storia. L'Ordine amministrativo ha il difficile compito di fare in modo che, con l'aiuto della Provvidenza, il lavoro bahá'í sia in armonia con questo grande Piano di Dio, perché così facendo le potenzialità che Bahá'u'lláh ha istillato nella Causa possono dare un frutto. Che le clausole del Kitáb-i-

³⁴ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1986, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 4.[nuova numerazione] 4 (aprile 1986): 1.

³⁵ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 2001, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 19.4-5 (aprile-maggio 2001): 1.

Aqdas e delle Ultime Volontà e Testamento di ‘Abdu’l-Bahá garantiscano il successo del lavoro dei bahá’í è brillantemente dimostrato dall’ininterrotta serie dei trionfi che hanno arriso ai piani creati da Shoghi Effendi.³⁶

Un altro aspetto di questa nuova epoca è così descritto dalla Casa Universale di Giustizia nel suo messaggio di Ridván 2000 al mondo bahá’í:

Più di sei decenni fa, egli aveva richiamato l’attenzione sui «processi contemporanei di ascesa e di caduta, di integrazione e di disintegrazione, di ordine e di caos, con le loro continue reciproche reazioni». Questi due processi gemelli non sono continuati isolati da quelli specifici della comunità bahá’í, ma talora sono avanzati in un modo che invitava, come già dimostrato, il coinvolgimento diretto della Fede. Essi sembravano correre lungo i lati opposti dello stesso tratto di tempo. Da un lato, guerre fomentate da conflitti religiosi, politici, razziali o tribali infuriavano in una quarantina di luoghi; un improvviso, totale collasso dell’ordine civile paralizzava una serie di Paesi; il terrorismo come arma politica diventava epidemico; l’ondata travolgente di reti criminali internazionali creava allarme. Eppure, dal lato opposto, venivano fatti seri tentativi di mettere in atto ed elaborare i metodi della sicurezza collettiva, richiamando alla mente una delle disposizioni di Bahá’u’lláh per il mantenimento della pace...

A conclusione di questi quattro anni carichi di eventi [1996-2000], siamo arrivati alla portentosa convergenza di fine e inizio nelle misure del tempo gregoriano e dell’era bahá’í. In un caso, questa convergenza comporta la chiusura del XX secolo e, in un altro, apre un nuovo stadio nello svolgimento dell’Età formativa. La prospettiva che si trae da questi due ordini di tempo ci spinge a riflettere su una visione di sincronizzazione delle tendenze che forgiavano il mondo, e a farlo nel contesto dell’intuizione tracciata così vividamente da Shoghi Effendi all’inizio dell’Arco da lui concepito. Nel corso del Piano, questa visione ha assunto una magnifica chiarezza con l’avanzamento dei progetti di costruzione sul Monte Carmelo, con gli audaci passi intrapresi da leader mondiali verso la creazione di strutture per una pace politica mondiale, e con lo

³⁶ *Secolo di luce* 69.

sviluppo da parte di istituzioni locali e nazionali bahá'í di nuovi livelli nella loro evoluzione. Portiamo con noi un ricordo sacro e duraturo del XX secolo che stimola le nostre energie mentre traccia il nostro cammino: è di quel momento embrionale nella storia dell'umanità quando il Centro del Patto di Bahá'u'lláh, nel corso di un ministero senza paralleli, tracciò l'architettura di un nuovo Ordine mondiale e quando, in seguito, nel corso di alcuni degli anni più devastanti, il Custode della Fede dedicò le sue energie migliori ad erigere le strutture di un Sistema amministrativo che, alla fine del secolo, si offre agli occhi del mondo nell'interezza della sua forma essenziale. Veniamo così a un ponte fra tempi diversi. Le capacità sviluppate attraverso un secolo di lotte e sacrifici da una manciata di amanti innamorati di Bahá'u'lláh devono ora essere applicate agli inevitabili compiti rimasti per l'Età formativa, le cui molte epoche di ininterrotto lavoro porteranno a quell'Età dell'oro della nostra Fede quando la Più Grande Pace abbraccerà la terra.³⁷

Esamineremo ora brevemente la storia delle relazioni esterne nel corso dell'Età eroica e delle varie epoche dell'Età formativa. Questo esame ci serve perché la Casa Universale di Giustizia ci fa capire che è bene trovare gli elementi seminali di tutto quel che facciamo nelle azioni delle Figure centrali della Fede.

Bahá'u'lláh

Il secolo di luce scrive che Bahá'u'lláh dedicò tempo e cura alla coltivazione dei rapporti con

i funzionari del governo,
con gli uomini di pensiero,
con le personalità eminenti dei vari gruppi minoritari
e con i rappresentanti diplomatici dei governi esteri assegnati al servizio presso l'impero ottomano (113).

³⁷ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 2000, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 18.3-4 [marzo-aprile 2000]: 3-4.

Per chiarire questo concetto, *Il secolo di luce* menziona specificamente due importanti personaggi: Muḥammad Amín ‘Alí Páshá (1815-1871), eminente uomo politico turco che fu ripetutamente gran visir dell’imperatore ottomano, e Mírzá Ḥusayn Khán, detto Mushíru’d-Dawlih (1854-1881), eminente uomo politico persiano che fu ministro della guerra, ministro degli esteri e anche primo ministro, e che era ambasciatore a Costantinopoli quando Bahá’u’lláh vi fu esiliato. L’effetto dello sforzo di Bahá’u’lláh nei confronti di questi personaggi che gli erano ostili fu alla fine evidente. ‘Alí Páshá, l’uomo che lo condannò all’esilio acritano, alla fine disse che Bahá’u’lláh era «uomo di grande distinzione, esemplare condotta, grande moderazione e dignitosissima figura» e che i Suoi insegnamenti erano «degni di grande stima».³⁸ Mírzá Ḥusayn Khán, «che con le sue trame aveva avvelenato la mente di ‘Alí Páshá e dei suoi colleghi, alcuni anni dopo ammise francamente il grande contrasto fra la statura morale e intellettuale del suo Nemico e il danno prodotto alle relazioni fra Persia e Turchia dalla nomea di avidità e disonestà che caratterizzava molti dei suoi concittadini residenti a Costantinopoli».³⁹

Bahá’u’lláh incominciò subito a occuparsi di quelle che noi oggi chiamiamo relazioni esterne. Egli conobbe la Fede bábí da un messaggero, Mullá Muḥammad, detto Mu‘allim, inviato da Mullá Ḥusayn nell’estate del 1844. Immediatamente decise di andare ad annunciare l’avvento della nuova Fede a Núr, nel Mázindarán, la terra dei Suoi avi. Questo viaggio, descritto nella storia di Nabíl-i-A‘zam, *Gli Araldi dell’Aurora* (103-15), può essere considerato il Suo primo viaggio di insegnamento, in quanto esso pose le basi della Fede bábí a Núr, ma anche il Suo primo viaggio per la cura delle relazioni esterne, in quanto durante quel viaggio Egli incominciò a curare l’immagine pubblica della nuova Fede presso «funzionari e notabili del circondario» (106). Nabíl osserva (106-7) che essi

[e]rano ansiosi di apprendere da Lui, data la posizione sociale che occupava, tutte le novità sulla vita dello Scià, sulle attività dei ministri e sugli affari del governo. Alle loro domande Bahá’u’lláh rispose con estrema indifferenza e mostrò scarso interesse e sollecitudine. Con suadente eloquenza perorò invece la causa della nuova Rivelazione e attirò la loro attenzione sugli immensi

³⁸ Moojan Momen, *The Bábí and Bahá’í Religions, 1844-1944: Some Contemporary Western Accounts* 186-7.

³⁹ *Secolo di luce* 113-4.

benefici che essa era destinata a portare al loro paese. Coloro che Lo udirono... furono profondamente impressionati dal Suo distacco e dalla Sua abnegazione.

In questa descrizione già sono contenuti almeno tre elementi che ci spiegano l'atteggiamento di Bahá'u'lláh nelle relazioni esterne e che ancora rappresentano un modello in questo campo delle attività. Sin dall'inizio Egli fa capire che nelle relazioni esterne è necessario

1. aderire a quei «principi di astensione da partigianerie politiche e di libertà da pregiudizi»⁴⁰ che caratterizzano la Fede bahá'í,
2. acquisire «una sempre maggiore comprensione delle sue verità fondamentali e della sua adeguatezza al mondo moderno»,⁴¹
3. dare l'esempio «dello stile di vita bahá'í»⁴² attraverso «l'universale osservanza... delle regole di vita personale bahá'í».⁴³

L'atteggiamento di Bahá'u'lláh verso le pubbliche relazioni ha subito alcune modificazioni nel corso degli anni, modificazioni che rispecchiano la progressività della Sua rivelazione della Sua stessa missione. E pertanto negli anni compresi fra il 1844, quando Egli riconobbe e accettò la Fede del Báb, e il 1853, anno del Suo esilio in Iraq, i Suoi sforzi sono tutti stati rivolti ad appoggiare la Missione del Báb: preparare la strada alla Sua stessa Missione. Nel periodo che trascorse a Baghdad dal 1853 fino al maggio 1863, Bahá'u'lláh Si curò di costruire le basi per l'inizio dello svolgimento della Sua Missione. In quel periodo i Suoi Scritti adottano un linguaggio molto vicino a quello del mondo sufi, dato che molti dei Suoi interlocutori appartenevano a quel mondo. È il linguaggio delle Sette valli, delle Quattro valli, delle Parole celate, di Gemme dei misteri divini, del Libro della certezza, della Tavola del Santo Marinaio e di molte preghiere che rivelò in quel periodo, dove affronta i temi

⁴⁰ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1984, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 2.4 [aprile 1984]: Inserto redazionale 12.

⁴¹ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1984, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 2.4 [aprile 1984]: Inserto redazionale 12.

⁴² 'Abdu'l-Bahá, in *Persone eminenti* 15.

⁴³ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 1984, ai bahá'í del mondo, *Note bahá'í* 2.4 [aprile 1984]: Inserto redazionale 12.

più importanti di cui si occupavano i sufi: la ricerca spirituale, la differenza fra la forma esteriore della religione e la sua sostanza e la necessità di comprendere in ogni cosa lo spirito che la forma sottende, il concetto dell'unità di Dio, della Sua inconoscibilità e della necessità di un mediatore fra noi e Lui, la necessità di esprimere le virtù dello spirito nella pratica della vita quotidiana e altre.

Di questi temi Egli Si servì per ottenere che i ricercatori spirituali dei Suoi tempi abbandonassero le inutili pratiche mistiche cui erano dediti e orientassero invece i loro sforzi e le loro energie verso la rigenerazione morale e spirituale della società. Il metodo seguito da Bahá'u'lláh per indurre questi ricercatori a cambiare idee sui metodi e sugli scopi della loro ricerca, senza ferirne la sensibilità, è evidente in quello che Shoghi Effendi ha definito «la Sua maggiore composizione mistica».⁴⁴ In questa epistola Bahá'u'lláh espone concetti mistici rivoluzionari rispetto a quelli seguiti dal sufismo del XIX secolo senza pronunciare una sola parola di critica o di biasimo per le molte superstizioni che caratterizzavano il mondo sufi dei Suoi tempi. Il linguaggio è perfettamente adatto ai Suoi interlocutori. Antichi mistici sono abbondantemente citati. I loro intendimenti sono chiariti con sentimenti di grande rispetto verso quelle anime nobili nel loro sforzo di ricerca. Le conseguenze del Suo impegno in questo intendimento educativo sono evidenti nell'ascendente spirituale che conseguì fra i sufi mentre Si trovava a Sulaymáníyyih. Shoghi Effendi lo descrive in questi termini:

Questo episodio [la rivelazione dell'ode Qaṣídiy-i-Varqá'íyyih], senza dubbio il più straordinario tra gli eventi che si verificarono nei due anni d'assenza di Bahá'u'lláh da Baghdad, stimolò moltissimo l'interesse col quale un crescente numero di 'ulamá, studiosi, shaykh, dottori, santi uomini e principi che si erano raccolti nei seminari di Sulaymáníyyih e Karkúk seguivano ora le Sue attività giornaliere. Con numerosi discorsi ed epistole Egli dischiuse nuovi orizzonti ai loro occhi, risolse le perplessità che agitavano la loro mente, spiegò il significato recondito dei numerosi passi oscuri degli scritti di diversi commentatori, poeti e teologi che essi non avevano capito e ricompose le affermazioni apparentemente contraddittorie che abbondavano in queste dissertazioni, poemi e trattati. La stima e il rispetto che Gli portavano erano tali che alcuni Lo

⁴⁴ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* VIII, 28.

consideravano uno degli «Uomini dell'invisibile», altri un esperto di alchimia e scienza della divinazione, altri ancora Lo chiamavano «perno dell'universo», mentre un non esiguo numero di Suoi ammiratori giunse al punto da credere che il Suo stadio non fosse inferiore a quello di un profeta. Curdi, arabi e persiani, colti e analfabeti, grandi e umili, giovani e vecchi che erano venuti per conoscerLo, Lo consideravano con pari reverenza e non pochi di loro con genuino e profondo affetto, e ciò malgrado Egli avesse fatto pubblicamente alcune affermazioni e allusioni al Proprio rango che, se fossero uscite dalla bocca di qualsiasi altro membro della Sua razza, avrebbero scatenato un'ira tale da metterne a repentaglio la vita... *«In breve tempo»*, dice la testimonianza di 'Abdu'l-Bahá, *«il Kurdistan fu magnetizzato dal Suo amore... Un'aura di maestà aleggiava attorno a Lui come un sole del meriggio. Era molto riverito e amato dappertutto»*.⁴⁵

Quando fece ritorno a Baghdad, dopo un'assenza durata dal 10 aprile 1854 al 18 marzo 1856, Bahá'u'lláh curò a tal punto le relazioni esterne, che riuscì a conquistare l'amicizia e l'ammirazione di molti eminenti personaggi politici e personalità del luogo, i quali facevano a gara nel frequentare la Sua casa. Shoghi Effendi ne menziona alcuni. Uno di questi è il colonnello Sir Arnold Burrows Kemball (1820-1908), militare britannico di carriera, nato in India, profondo conoscitore delle lingue e delle civiltà del Medio Oriente, noto per la sua onestà e abilità diplomatica, che in quel periodo era rappresentante del Governo britannico a Baghdad in qualità di console generale. Shoghi Effendi scrive che costui,

[s]cambiando con Lui un'amichevole corrispondenza, Gli offrì, come attesta lo Stesso Bahá'u'lláh, la protezione della cittadinanza britannica, andò a trovarLo di persona e s'impegnò di trasmettere alla regina Vittoria qualunque comunicazione Egli desiderasse inoltrarle. Si dichiarò anche pronto a organizzareGli un trasferimento di residenza in India o in qualsiasi altro posto di Suo gradimento. Bahá'u'lláh declinò il suggerimento, preferendo rimanere nei domini del Sultano di Turchia.⁴⁶

⁴⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* VII, 42.

⁴⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* VIII, 10.

Un altro importante personaggio è il governatore turco di Baghdad [Muḥammad] Námíq-Páshá [1804-1892]. Costui, scrive Shoghi Effendi,

colpito dai molteplici innumerevoli segni di stima e venerazione nei Suoi riguardi, andò a trovarLo per porgere il suo personale omaggio a Colui Che aveva già conseguito una vittoria così notevole sul cuore e sull'anima di coloro che Lo avevano incontrato. Così profondo era il rispetto che il Governatore nutriva per Lui, Che considerava una della Luci dell'Era, che solo dopo tre mesi, durante i quali aveva ricevuto una dopo l'altra cinque ordinanze da 'Alí Páshá, egli si decise a informare Bahá'u'lláh che il governo turco voleva che Egli Si recasse nella capitale. Una volta in cui 'Abdu'l-Bahá e Áqáy-i-Kalím avevano ricevuto da Bahá'u'lláh l'incarico di fargli visita, egli li intrattene con un così elaborato cerimoniale che il Vicegovernatore dichiarò che, per quanto ne sapesse, nessun governatore fino ad allora aveva mai accordato a un notevole della città un'accoglienza così calorosa e cortese. Il sultano 'Abdu'l-Majíd [sultano dal 1839 al 1861, gli successe 'Abdu'l-Azíz, che si uccise o fu assassinato nel 1876] era stato infatti tanto colpito dai favorevoli rapporti su Bahá'u'lláh ricevuti dai successivi governatori di Baghdad (così il Vicegovernatore disse personalmente a Bahá'u'lláh) che si era costantemente rifiutato di approvare le richieste del governo persiano di consegnarLo al loro rappresentante o di espellerLo dal territorio turco.⁴⁷

Dal 1863 quando giunse a Costantinopoli al 1868, anno in cui fu nuovamente esiliato in Terra Santa, Bahá'u'lláh prese le distanze dal ribelle Mírzá Yáhyá e dette inizio alla proclamazione della Sua Missione ai capi politici e religiosi del mondo e i Suoi scritti rispecchiano questo Suo intendimento. Pertanto nella presentazione della Fede al pubblico Egli seguì due direttive fondamentali: proteggere l'immagine della Causa, danneggiata dalla scissione che Mírzá Yáhyá aveva prodotto nelle sue file, e fare invece conoscere ai capi politici e religiosi del tempo il vero tenore del Suo messaggio. Nel curare le relazioni esterne, però, Egli rimase perfettamente fedele ai nobili criteri morali che andava insegnando. *Il secolo di luce* scrive che Egli

⁴⁷ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* VIII, 10.

Si rifiutò «di prestarSi ai programmi politici delle autorità ottomane» (7). Si rifiutò anche di lasciarSi coinvolgere nelle cattive abitudini dei personaggi che lo circondavano, dando così il pretesto ai Suoi nemici per farLo esiliare da Costantinopoli a Adrianopoli. In *Call to Remembrance* [Per ricordare], una raccolta di passi di Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá, Shoghi Effendi, Nabíl-i-A'zam e altri storici bahá'í che descrivono la vita di Bahá'u'lláh pubblicata negli Stati Uniti in occasione dell'Anno Santo, leggiamo:

Quando Bahá'u'lláh arrivò a Costantinopoli, l'ambasciatore persiano Mírzá Ḥusayn Khán, che aveva avuto una parte importante nell'ottenere l'approvazione del Sultano all'editto che esiliava Bahá'u'lláh a Costantinopoli, mandò due persiani altolocati a far visita a Bahá'u'lláh a suo nome. Egli si aspettava che Bahá'u'lláh ricambiasse la cortesia e venisse a fargli visita, ma ben presto scoprì che Bahá'u'lláh non ne aveva alcuna intenzione. In quei giorni era d'uso che i personaggi importanti in visita a Costantinopoli, appena arrivati in città, andassero a trovare dirigenti d'alto rango, ministri del governo e diplomatici di altri Paesi. Durante quegli incontri i questuanti esternavano bisogni, sollecitavano favori, stringevano accordi e offrivano doni, nell'intento di procurarsi l'appoggio delle autorità per migliorare la propria posizione. I Persiani erano particolarmente noti per questo. Bahá'u'lláh Si rifiutò di lasciarSi coinvolgere in quegli intrighi e scambi di favori e mantenne un atteggiamento corretto e indipendente. [Yúsuf] Kamál Páshá [1808-1876, funzionario turco che fu vice primo ministro e poi gran visir dopo Fu'ád Páshá] e pochi altri furono così impertinenti da ricordarGli l'usanza.⁴⁸

...

Il rifiuto di Bahá'u'lláh di entrare nello scambio di visite e di favori con i ministri del Sultano dette all'ambasciatore persiano Mírzá Ḥusayn Khán l'arma che gli occorreva per ottenere che Bahá'u'lláh fosse esiliato in un angolo remoto dell'impero turco. Descrisse Bahá'u'lláh come una persona orgogliosa e arrogante, ostile all'autorità costituita e convinta di essere al di sopra della legge. Questo atteggiamento, affermava Mírzá Ḥusayn Khán, era

⁴⁸ *Call to Remembrance: Connecting the Heart to Bahá'u'lláh*. Comp. Geoffrey W. Marks [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette 1992] 122.

stato il motivo delle divergenze sorte fra Bahá'u'lláh e il governo persiano. Mírzá Husayn Khán presentò questa falsa immagine di Bahá'u'lláh ai ministri del Sultano, a funzionari religiosi e altri eminenti personaggi. Meno di quattro mesi dopo che Bahá'u'lláh era arrivato nella città e un solo giorno dopo che Mírzá Husayn Khán aveva chiesto il Suo allontanamento, fu emanato un editto che Lo esiliava ad Adrianopoli (oggi Edirne).⁴⁹

Nel periodo in cui visse in Terra Santa, dal 1868 al 1892, Bahá'u'lláh proseguì la proclamazione del Suo messaggio e inoltre rivelò le leggi della futura civiltà che avrebbe dovuto sorgere come frutto della Sua Rivelazione. E pertanto nella Sua presentazione della Fede al pubblico non solo proseguì nella difesa dell'immagine della Causa dagli attacchi dei nemici interni ed esterni e nella proclamazione della Sua missione, ma incominciò a mettere in evidenza la sua capacità di risolvere i problemi di cui il mondo era afflitto. Un episodio in questo senso è riportato nell'*Epistola al Figlio del Lupo*:

Un giorno Kamál Páshá, mentre si trovava a Costantinopoli, fece visita a questo Vilipeso. La conversazione volse sul tema di ciò che è proficuo all'uomo. Dicendo egli di aver imparato molte lingue, Noi gli facemmo notare: «Avete sprecato la vita. Voi e gli altri funzionari del Governo dovete indire una riunione e scegliere una delle varie lingue e anche una delle scritture esistenti, oppure creare un nuovo idioma e una nuova grafia, da insegnare ai bambini nelle scuole di tutto il mondo. Così essi ne imparerebbero solo due, quella materna e l'altra che tutti i popoli del mondo parlerebbero. Se gli uomini si attenessero rigorosamente a ciò che è stato detto, tutta la terra sarebbe considerata un unico Paese e la gente alleggerita e liberata dalla necessità di imparare e insegnare diverse lingue.» Davanti a Noi fu d'accordo e dimostrò perfino grande gioia e piena soddisfazione. Gli dicemmo allora di sottoporre questo progetto all'attenzione dei funzionari e dei ministri del Governo, al fine di poterlo mettere in atto nei vari Paesi. Ma, sebbene sia tornato spesso a visitarCi dopo questo incontro, tuttavia mai più egli toccò quell'argomento,

⁴⁹ *Call to Remembrance* 126.

eppure ciò che avevamo suggerito avrebbe portato concordia e unità fra i popoli del mondo.⁵⁰

In quel periodo, ed esattamente fra il 13 e il 20 aprile 1890, Bahá'u'lláh concesse al noto orientalista britannico Edward Granville Browne (1862-1926) quattro colloqui di venti minuti ciascuno che Browne poi descrisse dettagliatamente nella prefazione della sua traduzione in inglese della storia del Báb scritta da 'Abdu'l-Bahá, *A Traveler's Narrative* (Il racconto di un viaggiatore). In queste interviste Bahá'u'lláh spiegò a Browne il programma di pace della Fede bahá'í.

«Sia lodato Iddio che tu giungesti!... Sei venuto a vedere un prigioniero e un esiliato... Noi desideriamo soltanto il bene del mondo e la felicità delle nazioni; eppure ci considerano fomentatori di discordie e sedizioni, punibili con la cattività e l'esilio... Tutte le nazioni abbraccino la medesima fede e tutti gli uomini divengano fratelli; i legami d'affetto e di unione fra la progenie umana si rafforzino; le diversità di religione cessino e l'antagonismo di razza svanisca... che male v'è in ciò?... Eppure tutto ciò avverrà; le lotte infruttuose, le guerre rovinose svaniranno e si avrà l'avvento della “Più Grande Pace”... Non avete bisogno di ciò anche voi in Europa? Non è questo quello che Cristo predisse? Eppure vediamo i vostri re e i vostri governi sperperare i loro tesori più volentieri nei mezzi di distruzione della razza umana che in ciò che potrebbe apportare la felicità all'umanità stessa. Le lotte, lo spargimento di sangue e le discordie devono cessare e tutti gli uomini vivere come in una sola famiglia... Che nessuno si vanti di amare il proprio paese; si vanti piuttosto d'amare il prossimo...».

Queste, per quanto posso rammentarle, sono le parole che insieme con altre ascoltai da Bahá. Che coloro che le leggono considerino bene nel cuore se queste dottrine meritino morte e catene e se il mondo possa guadagnare o perdere con la loro diffusione.⁵¹

⁵⁰ Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo* [Casa Editrice Bahá'í, Roma 1980] 96.

⁵¹ «Introduzione», in *A Traveller's Narrative Written to Illustrate the Episode of the Bab*. Trad. Edward Granville Browne [Cambridge University Press, Cambridge 1891] 39, traduzione italiana: John E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*. 7a ed. [Casa Editrice Bahá'í, Roma 1998] 69.

Questa intervista già prefigura l'indirizzo poi seguito da 'Abdu'l-Bahá nella Sua presentazione della Fede al pubblico occidentale.

Se inizialmente Bahá'u'lláh Si era incaricato delle relazioni esterne personalmente, ben presto incominciò a servirsi per questo scopo anche di Mírzá Músá, detto Áqáy-i-Kalím, Suo

fratello [sia di padre sia di madre] più giovane... che [Gli] rimase devoto e fedele... servendoLo fino alla fine della sua vita... Mírzá Músá accompagnò Bahá'u'lláh in esilio e spesso svolse la funzione di Suo rappresentante in incontri con funzionari del governo e capi religiosi, finché non fu sostituito in questa funzione da 'Abdu'l-Bahá... morì ad 'Akká nel 1877.⁵²

E non appena 'Abdu'l-Bahá fu più adulto, Lo affiancò a Mírzá Músá, al quale poi Lo sostituì completamente. *Il Secolo di luce* scrive:

Durante i lunghi anni di prigionia e di esilio... 'Abdu'l-Bahá ebbe l'incarico di gestire gli affari della Fede e il compito di fungere da portavoce del Padre. Un importante aspetto di questo lavoro comportava che Egli interagisse con funzionari locali e provinciali che Gli chiedevano consiglio sui problemi che incontravano (7-8).

E in *Call to Remembrance* leggiamo:

A Baghdád, durante la Sua giovinezza, 'Abdu'l-Bahá servì il Padre come amanuense e, con i Suoi limpidi discorsi e commentari, Si conquistò l'ammirazione di anziani eruditi e colti. Poi in Adrianopoli e successivamente in 'Akká, servì il Padre come rappresentante, facendoGli scudo dai nemici, occupandoSi del benessere della Santa Famiglia e dei compagni, incontrando ufficiali del governo e dignitari religiosi, facendo dettagliati preparativi per i pellegrini, svolgendo molte attività filantropiche per alleviare le difficoltà del popolo di 'Akká e procurando a Bahá'u'lláh una sistemazione fuori le mura

⁵² Wendi Momen, *A Basic Bahá'í Dictionary* [Gorge Ronald, Oxford 1989] 166.

della colonia penale, permettendoGli così di trovare un po' di quella pace e di quella tranquillità che Gli erano state a lungo negate. (254)

Questo impegno nella cura delle relazioni esterne ebbe un notevole risultato.

Negli anni successivi alla rivelazione del Kitáb-i-Aqdas l'atteggiamento delle autorità e del pubblico verso Bahá'u'lláh, la Sua famiglia e i Suoi seguaci subì un graduale ma sostanziale cambiamento. Molti governatori di 'Akká incominciarono a dimostrare apertamente rispetto verso 'Abdu'l-Bahá e a chiederGli consiglio e un crescente numero di pellegrini ebbe il permesso di entrare nella colonia penale. Numerosi personaggi influenti, fra cui un generale europeo e 'Azíz Páshá, governatore-generale di Beirut [dal luglio 1889 al gennaio 1892], che era stato vicegovernatore di Adrianopoli mentre Bahá'u'lláh vi era esiliato, si recarono ad 'Akká per farGli visita. Un governatore lasciò intendere che Egli era libero di uscire da 'Akká quando avesse voluto. Da parte loro, i cittadini di 'Akká espressero la loro venerazione per Lui chiamandoloLo «augusto capo» e «sua altezza». Essi attribuirono il notevole miglioramento che il clima e l'acqua della città avevano subito alla Sua presenza fra loro. Per suggerimento di Bahá'u'lláh, il governatore Aḥmad Big Tawfíq [governatore di 'Akká per due anni] iniziò il restauro di un acquedotto che per trent'anni era caduto in disuso.⁵³

'Abdu'l-Bahá

Dopo il 1892 il governo della Causa passò completamente nelle mani di 'Abdu'l-Bahá. Egli proseguì nel lavoro per le relazioni esterne che aveva già incominciato ai tempi del Padre. Shoghi Effendi in *Dio passa nel mondo* e *Il secolo di luce* parlano a lungo di queste attività di 'Abdu'l-Bahá per le relazioni esterne. Numerose furono le persone che concepirono una sconfinata ammirazione nei Suoi confronti. E questa ammirazione ebbe sempre conseguenze positive sullo sviluppo della Causa.

Un primo aspetto del lavoro di relazione esterne compiuto da 'Abdu'l-Bahá agli inizi del Novecento fu quello di guidare i bahá'í iraniani a incoraggiare il processo di modernizzazione della società iraniana. *Il secolo di luce* ne scrive:

⁵³ *Call to Remembrance* 207.

I tentativi bahá'í di svolgere un ruolo costruttivo in questo processo di rimodernamento furono ripetutamente vanificati dalle due fazioni monarchica e popolare, che istigate dal prevalente pregiudizio religioso videro la comunità bahá'í soltanto come un comodo capro espiatorio. Anche in questo caso solo un'epoca politicamente più matura della nostra sarà in grado di apprezzare il modo in cui il Maestro – stabilendo un esempio per le future sfide che la comunità bahá'í avrebbe dovuto inevitabilmente affrontare – guidò l'assediate comunità a fare tutto il possibile per incoraggiare le riforme politiche e a essere pronta a mettersi da parte quando i suoi tentativi erano cinicamente e seccamente respinti (11-2).

Ma la più importante opera compiuta da 'Abdu'l-Bahá nel campo della relazione esterne fu «la pubblica proclamazione della Causa di Dio nei grandi centri popolati del mondo occidentale»⁵⁴ che è una delle «tre principali realizzazioni del Suo ministero» (ibidem), assieme alla costruzione della tomba del Báb sul monte Carmelo e alla costruzione del Tempio di 'Ishqábád. Pertanto Shoghi Effendi descrive con molti dettagli ciò che 'Abdu'l-Bahá fece durante i Suoi viaggi in Occidente che iniziati nel settembre 1910 si conclusero il 5 dicembre 1913. Shoghi Effendi scrive:

Durante questi viaggi 'Abdu'l-Bahá mostrò una vitalità, un coraggio, una dedizione, una consacrazione al compito che Si era imposto di raggiungere, da suscitare la meraviglia e l'ammirazione di coloro che ebbero il privilegio d'osservare da vicino le Sue azioni quotidiane. Indifferente ai luoghi e alle curiosità che abitualmente attirano l'attenzione dei viaggiatori e che spesso i membri del Suo seguito desideravano visitasse, incurante delle comodità e della salute, giorno dopo giorno spendeva ogni grammo d'energia dall'alba fino a tarda notte, respingendo fermamente regali o contributi alle spese di viaggio, sempre sollecito verso gli ammalati, i sofferenti e gli oppressi, inflessibile nel difendere le razze e le classi meno privilegiate, generoso come la pioggia nelle elargizioni ai poveri, sprezzante degli attacchi sferrati da vigili e fanatici esponenti

⁵⁴ *Secolo di luce* 14.

dell'ortodossia e del settarismo, meraviglioso nella Sua franchezza mentre da palchi e pulpiti dimostrava agli ebrei la missione profetica di Gesù Cristo, nelle chiese e nelle sinagoghe l'origine divina dell'Islam o, ai materialisti, agli atei e agli agnostici, la verità della Rivelazione divina e la necessità della religione, inequivocabile nella costante glorificazione di Bahá'u'lláh nei santuari delle diverse sette e denominazioni, in molte occasioni adamantino nel rifiutare di ingraziarsi titolati e ricchi, in Inghilterra e negli Stati Uniti e infine, ma non per questo meno importante, incomparabile nella spontaneità, nella genuinità e nel calore della simpatia e dell'amorevole comprensione verso amici ed estranei, credenti e non credenti, ricchi e poveri, grandi e umili, li avesse incontrati intimamente o casualmente, a bordo di una nave o camminando per le strade, in giardini o piazze pubbliche, a un ricevimento o ad un banchetto, in una catapecchia o in un palazzo, in una riunione di Suoi seguaci o in un'assemblea di dotti. Egli, incarnazione di ogni virtù bahá'í e personificazione di ogni ideale bahá'í, per tre intensi anni, continuò a divulgare, in un mondo affondato nel materialismo e già sotto la minaccia della guerra, le salutari divine verità, racchiuse nella Rivelazione di Suo Padre.⁵⁵

Shoghi Effendi riporta le parole scritte da Lady Sara Blomfield (Sitarih Khánum) (1859-1939), che Lo ospitò mentre Si trovava a Londra:

Molti erano gli aspiranti a questa esperienza così rara, e quanto rara fosse lo sapevano solo loro mentre erano in presenza del Maestro, e noi potevamo in parte indovinarlo nel vedere l'espressione dei loro volti quando ne uscivano, un'espressione mista di rispetto, stupore e di una certa tranquilla gioia. Talvolta li vedevamo riluttanti a ritornare nel mondo esterno, come se avessero voluto aggrapparsi alla loro beatitudine nel timore che il ritorno alle cose terrene gliela strappasse via. Nella mente e nel ricordo di uomini e donne di ogni ceto è rimasta una profonda impressione... La permanenza di 'Abdu'l-Bahá è stata molto apprezzata a Londra e la Sua partenza ha suscitato grande rimpianto. Ha lasciato molti, molti amici. Il Suo amore aveva richiamato amore. Il Suo cuore si era aperto all'Occidente e il cuore dell'Occidente si era stretto

⁵⁵ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* XIX, 8.

attorno a questa patriarcale presenza orientale. Nelle Sue parole c'era qualcosa che affascinava non soltanto i diretti ascoltatori, ma la totalità degli uomini e delle donne.⁵⁶

Il secolo di luce si sofferma in particolare sul periodo di circa un anno che 'Abdu'l-Bahá trascorse in Egitto (settembre 1910 – 11 agosto 1911):

Per certi versi la strada era stata indubbiamente spianata dalla fervente ammirazione che Shaykh Muḥammad 'Abduh⁵⁷ nutriva verso il Maestro. Lo Shaykh aveva ripetutamente incontrato 'Abdu'l-Bahá a Beirut ed era poi [1899] diventato mufti dell'Egitto e un personaggio di spicco dell'università Al-Azhar.

Un aspetto del soggiorno egiziano che merita una speciale attenzione è l'opportunità che offrì per una prima proclamazione pubblica del messaggio della Fede. L'atmosfera relativamente cosmopolita e liberale che in quei tempi caratterizzava il Cairo e Alessandria consentì franche e approfondite discussioni fra il Maestro ed eminenti personaggi del mondo intellettuale dell'Islam sunnita, membri del clero, parlamentari, amministratori e aristocratici. Inoltre editori e giornalisti di influenti quotidiani di lingua araba, le cui informazioni sulla Causa erano state influenzate dai prevenuti resoconti provenienti dalla

⁵⁶ Shoghi Effendi, *Dio passa ne mondo* XIX, 13. Per la prima parte, vedi *The Chosen Highway* [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette 1950] 158.

⁵⁷ (1849-1905: «Teologo musulmano, fondatore della scuola modernista egiziana... I suoi insegnamenti hanno costantemente mantenuto la loro influenza fino ai nostri giorni ... Il programma di Muhammad Abduh, secondo la sua stessa dichiarazione, era: 1. riformare la religione musulmana riportandola alla condizione originaria; 2. Rinnovare la lingua araba; 3. Riconoscere i diritti del popolo nei confronti del governo. La sua attività politica fu dominata dall'idea del patriottismo, che egli per primo sostenne con entusiasmo in Egitto. Oppositore sia del controllo politico europeo sia del despotismo orientale nelle terre musulmane, favorì l'assimilazione interiore della civiltà occidentale, senza abbandonare le idee musulmane fondamentali e una sintesi dei due fattori. Da questo programma, che assicura a Muhammad Abduh un posto importante tra i fondatori dell'Egitto moderno, si deve distinguere l'opera da lui svolta per applicarlo in campo teologico. Muhammad Abduh fu in primo luogo un teologo. Egli dedicò la vita al tentativo di sostenere e preservare l'Islam, almeno come religione, contro l'assalto dell'Occidente, mentre rinunciò senza opporre resistenza a quegli aspetti della vita orientale musulmana nei quali la religione era meno importante» (*Encyclopaedia of Islam*. CD-ROM Edition v. 1.0 [Koninklijke Brill NV, Leiden, The Netherlands 1999]).

Persia e da Costantinopoli, ebbero ora modo di conoscere direttamente i fatti della situazione. Pubblicazioni che erano state apertamente ostili cambiarono tono. Gli editori di uno di questi giornali aprirono un articolo sull'arrivo del Maestro chiamandolo «Sua Eminenza Mírzá ‘Abbás Effendi, il dotto ed erudito Capo dei bahá’í in ‘Akká, centro di autorità per i bahá’í di tutto il mondo» e apprezzando la Sua visita in Alessandria.⁵⁸ Questo e altri articoli elogiarono in modo particolare la comprensione che ‘Abdu’l-Bahá aveva dell’Islam e i principi di unità e tolleranza religiosa che costituiscono l’essenza dei Suoi insegnamenti (14-5).

Quanto ai viaggi in Occidente che seguirono, *Il secolo di luce* scrive:

‘Abdu’l-Bahá Si interessò molto sin da principio dei tentativi di creare un nuovo ordine internazionale. È significativo, per esempio, che nel Nord America i Suoi primi accenni pubblici allo scopo della Sua visita dettero un particolare rilievo all’invito a parlare in quella riunione internazionale che Gli era stato rivolto dal Comitato organizzatore della Conferenza della pace di Lake Mohonk. Era stato generoso di incoraggiamenti con l’Organizzazione centrale per una pace durevole dell’Aia. Ma fu molto schietto nei consigli che le diede. Alcune lettere che ricevette durante la guerra dal Comitato esecutivo dell’Aia Gli dettero modo di rispondere richiamando l’attenzione degli organizzatori sul fatto che Bahá’u’lláh avesse enunciato verità spirituali che rappresentano l’unica base per la realizzazione dei loro scopi:

O stimate persone che siete pionieri tra gli amici del mondo dell’umanità!... Attualmente la pace universale è questione di grande rilievo, ma l’unità di coscienza è essenziale, sì che le fondamenta di quella possano divenire sicure, il suo insediamento solido e robusto il suo edificio... Oggi soltanto il potere della Parola di Dio che pervade la realtà delle cose può portare i pensieri, le menti, i cuori e gli spiriti all’ombra di un unico

⁵⁸ Hasan M. Balyuzi, ‘*Abdu’l-Bahá: The Centre of the Covenant of Bahá’u’lláh*, 2^a ed. (George Ronald, Oxford 1992) 136.

Albero. Egli è potente in tutte le cose, il vivificatore delle anime, colui che preserva e controlla il mondo dell'umanità.⁵⁹

Inoltre, l'elenco delle personalità influenti con le quali il Maestro trascorse pazientemente ore e ore nel Nord America e in Europa – in particolare persone ansiose di promuovere la pace mondiale e l'umanitarismo – rispecchia la Sua consapevolezza della responsabilità della Causa verso l'intera umanità. Egli proseguì su questa linea fino alla fine della Sua vita, come testimonia la straordinaria reazione al Suo trapasso (114).

Douglas Martin scrive che in quel periodo

il messaggio era molto accattivante: inculcò nell'opinione pubblica – nei limiti in cui questa si accorse di noi – l'identificazione della parola «Bahá'í» con uno spirito di universalità e buona volontà... Quest'immagine fu colta nel modo più completo nella figura estremamente affascinante del Maestro, durante i Suoi epici viaggi in Occidente (9).

Martin evidenzia alcune azioni di 'Abdu'l-Bahá che egli considera fondamentali:

1. i... discorsi alla conferenza per la pace di Lake Mohonk.⁶⁰ Questo convegno della Società internazionale per la pace ebbe luogo a Lake Mohonk, New York, il 14 maggio 1912 e 'Abdu'l-Bahá vi partecipò.⁶¹ Anzi, «avendo ricevuto l'invito ad esserne l'oratore di spicco, aveva programmato la Sua visita negli Stati Uniti in vista di questo importante evento annuale».⁶² Del Suo discorso in questo convegno il reverendo

⁵⁹ 'Abdu'l-Bahá, «Tablet to the Central Organization for a Durable Peace, The Hague», *The Bahá'í World* 15:29, 36.

⁶⁰ Mohonk significa «lago nel cielo». Il lago si trova a poco più di 150 km dal trambusto di New York City.

⁶¹ *Star of the West* 19.6 [settembre 1928]:180.

⁶² Hussein Ahdieh e Eliane A. Hopson, *'Abdu'l-Bahá in New York, the City of the Covenant* [The Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the City of New York, New York 1987] 14.

Frederick Lynch, che si occupava di temi come la pace del mondo e i pregiudizi razziali, disse:

Ho avuto poi il piacere di vederlo a Lake Mohonk e di sentire il più notevole discorso che io abbia mai sentito. Il discorso di quella sera trattava un solo tema, l'unità del genere umano. In questo mondo, siamo una cosa sola. Quando si vada al di sotto dei differenti linguaggi, delle differenti nazionalità, delle differenti razze, dei differenti colori, dei differenti temperamenti, siamo, dopo tutto, una cosa sola.⁶³

Louis G. Gregory (1874-1951), il discendente di schiavi negri americani che fu nominato da Shoghi Effendi Mano della Causa post mortem, scrisse di questo discorso di 'Abdu'l-Bahá:

Un illustre educatore del sud che sentì il discorso del Servo di Dio, Sua Santità 'Abdu'l Bahá alla Conferenza di pace di Lake Mohonk del 1912, dice che Egli ha aperto il Suo luminoso discorso dicendo: «Da tempo memorabile ci è stata insegnata l'Unità di Dio, l'Unità di Dio, l'Unità di Dio! Ma in questo giorno la lezione è l'unità dell'uomo, l'unità dell'uomo, l'unità dell'uomo!». ⁶⁴

2. la... partecipazione a una conferenza NAACP [Associazione nazionale per il progresso della gente di colore]. Il discorso pronunciato da 'Abdu'l-Bahá in questa occasione è interamente riportato nel libro *The Promulgation of Universal Peace*:

Secondo le parole del Vecchio Testamento Dio ha detto: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Ciò significa che l'uomo è immagine e somiglianza di Dio, vale a dire che le perfezioni di Dio, le virtù divine, si rispecchiano o si rivelano nella realtà umana. Come la luce e il fulgore del sole quando cadano su uno specchio levigato si rispecchiano completamente e gloriosamente, così le qualità e gli attributi della Divinità irradiano dalle profondità di un cuore umano. Ciò è segno che l'uomo è la più nobile fra le creature di Dio.

⁶³ «Address at Metropolitan Temple Reception, Seventh Avenue and 14th Street New York City, May 28, 1912. Stenographic notes by E. Foster», *Star of the West* 3.7 [13 luglio 1912]:15.

⁶⁴ Louis G. Gregory, «The Races of Men Many Or One?», *Star of the West* 20.1 [aprile 1929]: 9.

Ogni regno della creazione è dotato di un necessario complemento di attributi e poteri. Il minerale ha le virtù inerenti del suo regno nella scala dell'esistenza. Il vegetale ha le qualità del minerale più la virtù accrescitiva o potere della crescita. L'animale è dotato delle virtù del piano minerale e di quello vegetale più il potere dell'intelletto. Il regno umano è pieno delle perfezioni di tutti i regni inferiori ad esso con l'aggiunta dei poteri tipici dell'uomo soltanto. Perciò l'uomo è superiore a tutte le creature al di sotto di lui, l'essere più sublime e glorioso del creato. L'uomo è il microcosmo e l'universo infinito è il macrocosmo. I misteri del mondo maggiore, o macrocosmo, sai esprimono o si rivelano nel mondo minore, il microcosmo. L'albero, per così dire, è il mondo maggiore e il seme in rapporto all'albero è il mondo minore. Ma il grande albero è per intero potenzialmente latente e nascosto nel piccolo seme. Quando il seme sia piantato e coltivato, si rivela l'albero. Parimenti, il mondo maggiore, il macrocosmo, è latente in miniatura nel mondo minore, o microcosmo, dell'uomo. Ciò costituisce l'universalità o perfezione delle virtù potenziali nell'uomo. Perciò. È detto che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio.

Scopriamo ora più specificamente come l'uomo sia immagine e somiglianza di Dio e quale è il criterio in base al quale egli possa essere misurato e valutato. Questo criterio non può essere altro che quello delle virtù divine che si rivelano in lui. Perciò, ogni uomo dotato di qualità divine, che rispecchi moralità e perfezioni celestiali, che sia l'espressione di attributi ideali e lodevoli è, in verità, a immagine e somiglianza di Dio. Se un uomo possiede ricchezze, possiamo dire che sia ad immagine e somiglianza di Dio? Oppure sono l'onore e la notorietà il criterio della vicinanza divina? Possiamo applicare la prova del colore della razza e dire che un uomo di un certo colore, bianco, nero, bruno, giallo, rosso, sia la vera immagine del suo Creatore? Dobbiamo concludere che il colore non è il criterio e la valutazione del giudizio e che non ha importanza, perché è accidentale. Lo spirito e l'intelligenza dell'uomo sono essenziali e cioè una manifestazione di virtù divine, i doni misericordiosi di Dio, la vita eterna e il battesimo mediante lo Spirito Santo. Perciò si sappia che il colore o la razza non hanno alcuna importanza. Colui che è immagine e somiglianza di Dio, che è manifestazione dei doni di Dio, è accettabile alla soglia di Dio, bianco, nero o bruno non ha importanza. L'uomo

non è uomo semplicemente per gli attributi del corpo. Il criterio della misura e del giudizio divini sono la sua intelligenza e il suo spirito.

Sia dunque questo l'unico criterio e la sola valutazione, perché questa è l'immagine e la somiglianza di Dio. Il cuore di un uomo può essere puro e bianco e la sua pelle nera, oppure il suo cuore scuro e peccatore e il colore della sua razza bianco. Il carattere e la purezza del cuore sono importantissimi. Il cuore illuminato dalla luce di Dio è il più vicino e il più caro a Dio e poiché Dio ha concesso all'uomo il favore di essere chiamato immagine di Dio, in verità questa è una conquista suprema e perfetta, uno stadio divino da non sacrificare per il mero accidente del colore.⁶⁵

3. la... difesa della verità del Cristianesimo e dell'Islam nel Tempio Emmanu-El di San Francisco. Anche questo discorso è riportato nello stesso volume.⁶⁶ Qui Egli parla apertamente dell'unità delle religioni e afferma che le lotte fra le religioni sono causate dai «dogmi e [dalle] cieche imitazioni che vi si sono a poco a poco sedimentate e che sono causa del declino e dell'annullamento delle nazioni».⁶⁷ Egli chiede apertamente agli ebrei presenti nella sinagoga: «Quale danno avrebbe il popolo ebreo... se... accettassero Cristo e riconoscessero la validità del rango profetico di Muḥammad?» (368)

4. le numerose interviste che rilasciò alla stampa... alcune delle quali sono riportate nelle varie raccolte dei Suoi discorsi in Occidente. Facsimile di queste interviste si trovano sia in Ahdieh e Hopson, *'Abdu'l-Bahá in New York, the City of the Covenant* 16, sia in *'Abdu'l-Bahá in Canada*.⁶⁸ Ne riporto una come esempio:

⁶⁵ 'Abdu'l-Bahá, «30 aprile 1912, discorso al quarto Convegno annuale dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, Handel Hall, Chicago, Illinois, appunti di Joseph H. Hannen», *The Promulgation of Universal Peace: Talks Delivered by 'Abdu'l-Bahá during His Visit to the United States and Canada in 1912*. Comp. Howard MacNutt. 2a ed. [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette 1982] 69.

⁶⁶ 'Abdu'l-Bahá, «12 October 1912, discorso nel Temple Emmanu-El, 450 Sutter Street, San Francisco, California, appunti Bijou Straun», *Promulgation* 361-70.

⁶⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 363.

⁶⁸ Ed. riv (Bahá'í Canada Publications, Thornhill 1987) 20, 31-9.

Il materialismo non è filosofia, dice il Veggente orientale. La filosofia fondata sulla natura è fallita, dichiara ‘Abdu’l-Bahá. [probabilmente si riferiscono al Suo discorso del 2 settembre 1912 riportato in *Promulgation* 308-12]

«L’imperfezione della natura» è stato il tema del discorso di ‘Abdu’l-Bahá il quale ha detto che se fosse stata abbandonata a se stessa intatta dall’intelligenza e dal lavoro umano, la terra sarebbe rimasta per sempre un deserto sterile. Allo stesso modo l’uomo, se non viene toccato dai raggi divini, rimane un selvaggio.

‘Abdu’l-Bahá ha energicamente affermato che la filosofia materialistica atea dei giorni d’oggi è irrimediabilmente fallimentare e di nessun beneficio per la razza umana. «Gli animali sono arrivati allo stesso livello di intellettualità senza tante profonde elucubrazioni... per loro Dio non esiste ed essi non hanno né anima né aspirazioni spirituali. Sono semplici creature dei sensi.

«No, il mondo materiale non è perfetto e, a dispetto di tutto ciò che dicono i filosofi contemporanei, soltanto il messaggio divino, il raggio del sole della realtà come quello che ci è stato portato da Sua Santità il Cristo, potrà mai innalzare l’umanità...

«È per sollevare l’uomo dal suo stato naturale e infondere in lui un senso del divino che Dio ha inviato i suoi santi profeti con i loro messaggi. Essi sono i giardinieri di Dio e l’umanità è la vegetazione selvaggia che è oggetto della loro coltivazione per portarla fuori dallo stato naturale. Senza il messaggio di Dio nelle varie ere, l’uomo ricadrebbe nella barbarie e diventerebbe simile agli animali feroci».⁶⁹

Il secolo di luce presenta uno stralcio di un’altra intervista:

«L’Europa è tutta un accampamento militare. Questi preparativi bellici sfoceranno necessariamente in una grande guerra. Gli armamenti sono di per sé una causa di guerra. Questo grande arsenale deve prender fuoco. Quest’opinione non ha nulla a che fare con le profezie», ha detto ‘Abdu’l-Bahá, «si basa soltanto sul ragionamento».⁷⁰

⁶⁹ Montreal Daily Star, Tuesday, Sept. 3, 1912 (*‘Abdu’l-Bahá in Canada* 32).

⁷⁰ *‘Abdu’l-Bahá in Canada* [National Spiritual Assembly of Canada, Forest 1962] 51)

5. l'...incrollabile fiducia nel destino spirituale della razza umana. Un esempio di questa fiducia è in un discorso pronunciato a Cleveland, Ohio, il 6 maggio 1912:

È una serata molto gioiosa, una dimostrazione in se stessa della possibilità di unire l'oriente e l'Occidente, un orientale che si presenta a un'assemblea di persone occidentali reverenti. L'Est e l'Ovest, l'Oriente e l'Occidente, saranno uniti. Se esaminiamo la storia, non troviamo tracce di un'occasione in cui una persona ha viaggiato dal lontano Oriente al lontano Occidente per parlare a un incontro così universale. È un miracolo del XX secolo che dimostra che ciò che sembra impossibile può diventare reale e possibile nel regno dell'uomo. Sia lode a Dio! Le età oscure sono scomparse ed è finalmente arrivata l'età della luce. Il Sole della Realtà è sorto con supremo fulgore, le realtà delle cose sono diventate evidenti e sono state rinnovate, i misteri dell'ignoto sono stati rivelati e grandi invenzioni e scoperte fanno di questo periodo un'età meravigliosa.

Grazie all'ingegnosità e alle invenzioni dell'uomo è possibile attraversare i vasti oceani, volare nell'aria e viaggiare nelle profondità marine. Oriente e Occidente possono sempre comunicare fra loro. I treni attraversano veloci i continenti. La voce umana è stata fermata e riprodotta e ora l'uomo può parlare a lunghe distanze dappertutto. Questi sono alcuni dei segni di questo secolo glorioso. Il grande progresso menzionato ha avuto luogo nel mondo materiale. Segni e prove rimarchevoli sono divenuti evidenti. Realtà e misteri nascosti sono stati scoperti. Ora è tempo che l'uomo lotti e compia un massimo sforzo in direzione dello spirito. La civiltà materiale ha raggiunto un livello avanzato, ma ora c'è bisogno della civiltà spirituale. La civiltà materiale da sola non basta, non può soddisfare le condizioni e i requisiti dell'età presente. I suoi benefici sono limitati al mondo della materia. Non c'è limite per lo spirito dell'uomo, perché lo spirito è di per sé progressivo e se si instaurerà la civiltà divina, lo spirito dell'uomo progredirà. Ogni inclinazione sviluppata accresce l'efficienza dell'uomo. Le scoperte della realtà diverranno sempre più possibili e l'influenza della guida divina sarà sempre più riconosciuta. Tutto questo porta alla forma divina della civiltà. È questo che intende la Bibbia per discesa della Nuova Gerusalemme. La Gerusalemme celeste non è altro che la civiltà divina e ora è pronta. Deve essere e sarà organizzata e

l'unità del genere umano sarà un fatto visibile. L'umanità sarà allora riunita assieme come una sola cosa. Le varie religioni si uniranno e le diverse razze saranno considerate come una sola. L'Oriente e l'Occidente si congiungeranno e la sarà issata bandiera della pace internazionale. Il mondo troverà finalmente pace e le parità e i diritti degli uomini saranno rispettati. La capacità del genere umano sarà messa alla prova e si giungerà al punto in cui la parità sarà una realtà.

Tutti i popoli del mondo avranno interessi comuni e i poveri avranno una parte degli agi della vita. Come i ricchi saranno circondati dal lusso nei palazzi, i poveri avranno almeno una dimora comoda e gradevole. E come i benestanti avranno una varietà di cibi, i bisognosi avranno tutto il necessario e non vivranno più in miseria. In breve, si avrà un riassetto dell'ordine economico, la divina Figliolanza attrarrà, il Sole della Realtà risplenderà e tutti gli esseri fenomenici ne avranno una parte.

Considerate. Che cosa produce la presente civiltà materiale? Non ha prodotto strumenti di guerra e distruzione? Nei tempi andati strumento di guerra era la spada, oggi è l'arma da fuoco senza fumo. Le navi da guerra del secolo scorso erano velieri, ora abbiamo le corazzate. Gli strumenti e i mezzi di distruzione umana si sono enormemente moltiplicati in quest'era di civiltà materiale. Ma se la civiltà materiale si organizzerà insieme con la civiltà divina, se l'uomo d'integrità morale e di acume intellettuale si unirà con l'uomo di capacità spirituale per il miglioramento e l'edificazione umana, la felicità e il progresso della razza umana saranno assicurati. Tutte le nazioni del mondo saranno allora strettamente correlate e amiche e le religioni si fonderanno in una sola, perché la realtà divina in esse è un'unica realtà. Abramo proclamò questa realtà, Gesù la promulgò, tutti i Profeti che sono apparsi nel mondo hanno fondato i Loro insegnamenti su di essa. Perciò, la gente del mondo ha quest'unica vera, immutabile base per la pace e l'accordo e la guerra, che ha infuriato per migliaia di anni, scomparirà.

Per secoli e cicli l'umanità si è data alla guerra e al conflitto. Una volta il pretesto della guerra è stata la religione, un'altra il patriottismo, il pregiudizio razziale, la politica nazionale, la conquista territoriale o l'espansione commerciale. In breve, nel periodo della storia conosciuta l'umanità non è mai stata in pace. Quanto sangue è stato versato! Quanti padri hanno lamentato la perdita

di un figlio, quanti figli hanno pianto il padre e quante madri i loro cari! Gli esseri umani sono stati cibo e bersaglio dei campi di battaglia e dappertutto la guerra e la lotta sono state il tema e il fardello della storia. La ferocia ha caratterizzato gli uomini ancor più degli animali. Il leone, la tigre, l'orso e il lupo sono feroci per necessità. Se non fossero feroci, crudeli e spietati, morirebbero di fame. Il leone non può brucare l'erba, i suoi denti servono solo a cibi di carne. Questo è vero anche per altri animali feroci. La ferocia è naturale per loro come mezzo di sussistenza, ma la ferocia umana dipende dall'egoismo, dall'avidità e dall'oppressione. Non nasce da una necessità naturale. L'uomo uccide senza necessità mille persone, diventa un eroe ed è glorificato per secoli dai posteri. Una grande città è distrutta in un solo giorno da un comandante in capo. Com'è ignorante incoerente l'umanità! Se un uomo uccide un altro uomo, lo accusiamo di essere un assassino e un criminale e lo condanniamo a morte, ma se uccide centomila uomini, è un genio militare, una grande celebrità, un Napoleone idolatrato dalla sua nazione. Se un uomo ruba un dollaro, lo chiamiamo ladro e lo mettiamo in prigione. Se devasta e saccheggia un paese innocente con un'invasione militare, è incoronato eroe. Com'è ignorante l'umanità! La ferocia non appartiene al regno dell'uomo. L'uomo ha il potere di conferire la vita, non la morte. Egli è tenuto ad essere causa del benessere umano, ma poiché si gloria della ferocia dell'animalità, ciò dimostra che la civiltà divina non è stata instaurata nella società umana. La civiltà materiale ha innegabilmente progredito, ma non essendo associata alla civiltà divina, la malvagità e la cattiveria abbondano. Nei tempi antichi se due nazioni erano in guerra per dodici mesi, non erano uccisi più di ventimila uomini. Ora gli strumenti di morte si sono così moltiplicati e perfezionati che in un giorno si possono distruggere centomila vite. Durante la guerra russo-nipponica sono morte un milione di persone. Questo era impensabile nei cicli precedenti. La causa è l'assenza della civiltà divina.

Questa riverita nazione americana presenta segni di grandezza e di valore. È mia speranza che questo governo giusto stia dalla parte della pace così che la guerra sia abolita in tutto il mondo e le bandiere dell'unità e della riconciliazione nazionali siano issate. Questa è la massima conquista del mondo dell'umanità. Questa nazione americana ha le doti e il potere per compiere ciò che adorerà le pagine della storia, per diventare l'invidia del mondo ed essere

benedetta in Oriente e in Occidente per il trionfo della sua democrazia. Prego che ciò avvenga e chiedo la benedizione di Dio per tutti voi.⁷¹

Robert H. Stockman, storico americano della Fede bahá'í, scrive:

‘Abdu’l-Bahá inoltre partecipò a grandi convegni oppure coordinò la partecipazione bahá'í. Mentre Si trovava negli Stati Uniti, parlò al quarto Congresso annuale dell’Associazione nazionale per l’avanzamento delle persone di colore, al congresso annuale dell’Associazione Unitaria Americana (l’organo di coordinamento della confessione religiosa unitariana) e al convegno annuale della Società internazionale per la pace. La sua visita in Gran Bretagna coincise con il Congresso universale delle razze. Na, non potendo essere presente, chiese a Wellesley Tudor-Pole, un bahá'í britannico, di parlare.⁷²

È interessante leggere quello che ‘Abdu’l-Bahá disse alla «convenzione annuale dell’Associazione unitariana Americana (l’ente coordinatore della denominazione unitariana)». ⁷³ «Gli unitariani sono... [cristiani] che rifiutano la comprensione trinitaria di Dio... La prima congregazione unitariana si formò in Inghilterra nel 1774 e negli Stati Uniti nel 1782». ⁷⁴ Il testo del discorso si trova in *Promulgation* 140-3. Hasan M. Balyuzi (1908-1980), nominato Mano della Causa nel 1957 e uno dei primi studiosi della Fede bahá'í in lingua occidentale, scrisse che «Il discorso di ‘Abdu’l-Bahá produsse una profonda impressione sulle menti degli ascoltatori... Gli unitariani furono anche colpiti dal fatto che, malgrado lo avessero invitato a visitare Boston e a parlare nella loro chiesa... ‘Abdu’l-Bahá non volle accettare alcuna remunerazione». ⁷⁵ Altri discorsi che Egli fece agli unitariani si trovano in *Promulgation* 172-6, 190-4, 228-35.

⁷¹ ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation* 101-3.

⁷² Robert H. Stockman, «The Bahá'í Faith and Interfaith Relations: A Brief History», *World Order* 33.4 [estate 2002]: 26-7.

⁷³ Stockman, «The Bahá'í Faith and Interfaith Relations », *World Order* 33.4 [estate 2002]:26-7.

⁷⁴ «Unitarianism», *Oxford Dictionary of World Religions*. Ed. John Bowker [Oxford University Press, Oxford 1997]. Vedi Hasan M. Balyuzi, *‘Abdu’l-Bahá: The Centre of the Covenant of Bahá'u'lláh*, 2d ed. [George Ronald, Oxford 1971] 199-200.

⁷⁵ Balyuzi, *‘Abdu’l-Bahá* 201.

Un altro importante discorso è quello pronunciato il 22 maggio 1912 a Boston durante il Convegno unitariano, vedi *Promulgazione* 151-4: «La creazione è l'espressione del movimento. Il movimento è vita. Un oggetto mobile è un oggetto vivo. Ciò che è immobile e inerte è come morto. Tutte le forme create sono progressive nei loro piani o regni di esistenza, sotto lo stimolo della forza o spirito della vita. L'energia universale è dinamica. Nulla è statico nel mondo materiale dei fenomeni esteriori o nel mondo interiore dell'intelletto e della consapevolezza.

«La religione è l'espressione esteriore della realtà divina. Quindi deve essere viva, vitale, mobile e progressiva. Se è senza moto e non progressiva è senza la vita divina, è morta» (eccetera).

Un'ultima osservazione: che cosa elogiò 'Abdu'l-Bahá del mondo occidentale? La scienza. Che cosa auspicò per il mondo occidentale? Che si imparasse a sempre meglio usare la ragione e che si abbandonassero le superstizioni, tanto che fra i Suoi famosi dodici principi la libera e indipendente ricerca della verità figurava sempre per prima. Credo dunque che 'Abdu'l-Bahá ci abbia insegnato a curare molto nelle pubbliche relazioni la nostra immagine di persone razionali, libere dalle superstizioni che le persone intelligenti hanno ormai da molti anni associato all'idea delle antiche religioni. Negli ultimi anni le superstizioni sono rinate sotto molte forme diverse: strane forme di medicina non scientifica, strane forme di meditazione orientale, strane forme di comportamento ispirate per esempio a moderne ideologie... La Fede è molto lontana da queste nuove superstizioni. Shoghi Effendi descrive già nel 1936 «il fiorire di un numero sempre maggiore di oscure sette, di strani e nuovi culti, di filosofie vane, le cui sofisticate dottrine hanno accresciuto la confusione di un'età inquieta» e afferma: «Si può ben dire che con i loro dogmi e obiettivi esse riflettano e testimonino la rivolta, l'insoddisfazione e le confuse aspirazioni delle masse che, disingannate, hanno abbandonato la causa delle Chiese cristiane disertandone i ranghi». ⁷⁶

⁷⁶ *Ordine mondiale* 186-7.

A conclusione di questo brevissimo esame delle attività di ‘Abdu’l-Bahá nel campo delle relazioni esterne, ci sembra opportuno leggere queste parole tratte dal *Secolo di luce* (37):

...nulla ha tanto vividamente illustrato il trionfo spirituale conseguito dal Maestro nel Centro Mondiale della Fede quanto ciò che successe a Haifa immediatamente dopo la Sua ascensione nelle prime ore del 28 novembre 1921. L’indomani un’immensa folla di migliaia di persone, che rappresentavano le varie razze e le differenti sette della regione, seguì il corteo funebre su per il monte Carmelo manifestando un tale sincero dolore quale la città non aveva mai visto prima. Alla testa si trovavano i rappresentanti del governo britannico, membri della comunità diplomatica e i capi di tutti i corpi religiosi della zona, molti dei quali presero parte al servizio nel Mausoleo del Báb. Quella così irrefrenabile e compatta dimostrazione di cordoglio rispecchiò l’improvvisa consapevolezza della perdita di un Personaggio il cui esempio era stato un centro focale di unità in una terra furibonda e divisa. E per tutti coloro che avevano gli occhi per vedere fu una dimostrazione convincente della verità dell’unità del genere umano che il Maestro aveva infaticabilmente proclamato.

Shoghi Effendi

Shoghi Effendi proseguì il lavoro di ‘Abdu’l-Bahá nelle relazioni esterne. Martin evidenzia alcuni aspetti del lavoro del Custode per le relazioni esterne:

Quando il Custode assunse le responsabilità che gli erano state affidate dal Testamento di ‘Abdu’l-Bahá, il punto centrale si spostò. Per oltre tre decenni Shoghi Effendi si dedicò a un compito che egli definì «rivendicare l’indipendenza della Fede». Con pazienza e fermezza liberò la Causa dall’idea che essa fosse un culto, un’idea che per lungo tempo ne aveva nascosto la vera natura. La Fede bahá’í è una religione indipendente fra le religioni del mondo, egli diceva, e come tale dev’essere riconosciuta.

In tutto il mondo si perseguì tenacemente il riconoscimento legale dei matrimoni e delle festività bahá’í. Le istituzioni bahá’í ottennero il riconoscimento legale della legge civile. Furono poste le basi per uno stretto rapporto con il sistema delle Nazioni Unite non appena questo incominciò ad esistere.

A livello locale e nazionale, le comunità bahá'í organizzarono infaticabilmente classi di religione comparata e cercarono un posto nell'emergente movimento inter-religioso. Per indirizzare verso questo tema l'attenzione dei mass media, fu creata la «Giornata della religione mondiale». Un'apposita letteratura prese in esame, con vari gradi di perizia professionale, il concetto della Rivelazione Progressiva. (Ricordiamo un opuscolo la cui copertina elencava le religioni indipendenti superstiti nel mondo, a partire dal «Sabeismo» le cui origini erano fantasiosamente attribuite a un certo «Enoch».⁷⁷

Il secolo di luce (116) distingue due aspetti del lavoro per le relazioni esterne svolto dal Custode. Da una parte

Le pagine di *Dio passa nel mondo* e le memorie del Custode scritte da Amatu'l-Bahá⁷⁸ sono piene di descrizioni delle reazioni di influenti personaggi e organizzazioni a iniziative prese da Shoghi Effendi e di eventi in tutto il mondo ai quali rappresentanze bahá'í erano state invitate a partecipare. Da un punto di vista storico, si è colpiti dal divario esistente fra molti di questi eventi relativamente insignificanti e l'attenzione data loro da un personaggio il cui lavoro era di enorme importanza per il futuro dell'umanità e che capiva pienamente il relativo peso degli avvenimenti che si svolgevano attorno a lui. Questa accurata documentazione fornisce alla comunità bahá'í una guida su come cogliere le crescenti occasioni che possano nascere da un modesto inizio.

Rúhíyyih Khánum scrive che

oltre ai contatti ufficiali con le autorità governative e municipali... [Shoghi Effendi] mantenne rapporti cortesi e amichevoli con molti non bahá'í più o meno eminenti. La cattolicità di spirito che caratterizzava così fortemente il Custode, la sua completa libertà dalla minima traccia di pregiudizio o fanatismo, la simpatia e la cortesia che lo distinguevano così nettamente si rispecchiano tutte nelle lettere e nei messaggi che egli inviò a quelle persone.⁷⁹

⁷⁷ Martin, «L'imminente incontro» 9-10.

⁷⁸ Rúhíyyih Khánum, *The Priceless Pearl* [Bahá'í Publishing Trust, Londra 1969] 270-97.

⁷⁹ *Priceless Pearl* 270.

Sarebbe troppo lungo scendere in tutti i dettagli che Rúhíyyih Khánum riporta. Ne abbiamo scelti alcuni:

Il Granduca Alessandro di Russia:

Il Granduca [che piaceva molto al Custode, come si deduce dal tono delle lettere che gli inviò] era molto interessato a un movimento chiamato «Unità delle anime» e Shoghi Effendi lo incoraggiò: «Sono sempre più impressionato», scrisse, «dalla notevole somiglianza dei nostri scopi e principi e imploro l'Onnipotente di benedire i Suoi servi che servono la causa dell'umanità dolente» (270). Il Granduca scrive al Custode: «...le devo confessare, caro fratello e collaboratore, che nel mio modesto lavoro a volte mi sento scoraggiato... il potere delle forze malvage sotto la cui influenza la maggior parte dell'umanità vive è sconvolgente». E gli Shoghi Effendi gli risponde queste belle parole: «... le assicuro mio caro collaboratore al servizio di Dio, che anch'io a volte mi sento schiacciato dalla crescente ondata di egoistico, grossolano materialismo che minaccia di travolgere il mondo, ma sento che per quanto difficile il nostro comune compito dobbiamo perseverare fino alla fine e pregare continuamente e fervidamente che il sempre vivo spirito di Dio possa colmare le anime degli uomini a tal punto da farli sorgere con una nuova visione per il servizio e la salvezza dell'umanità. In questi giorni di tribolazione e oscurità si deve dare una maggiore e più diffusa importanza alla preghiera e a un persistente sforzo personale...» (270-1).

Se pensiamo che Shoghi Effendi non era persona capace di scrivere solo parole di circostanza che non corrispondessero a sentimenti reali, queste poche frasi della sua lettera al Granduca ci devono fare riflettere. Non è detto quale fosse il movimento di cui il Granduca si occupava. Ma Shoghi Effendi fu sinceramente capace di vedere la purezza delle intenzioni del suo corrispondente e a queste si rivolse. È evidente che non gli interessava «convertirlo» o sfoggiare davanti a lui tutte le belle cose che la Causa offre all'umanità. Gli interessava soltanto far sentire la propria vicinanza a una persona sensibile che desiderava il bene spirituale del mondo.

Il colonnello Stewart B. Symes

Rúhíyyih Khánum racconta molti episodi che dimostrano quanto Shoghi Effendi fosse capace di essere vicino alle persone con il suo affetto, nei momenti in cui esse sono abitualmente più sensibili, i momenti di gioia e quelli di dolore. Ecco due esempi:

Shoghi Effendi ebbe ottimi rapporti con il colonnello Stewart B. Symes, prima governatore di Haifa, poi Segretario capo dell'Amministrazione palestinese e infine Governatore generale del Sudan. Nel 1945 egli perse un figlio in guerra e Shoghi Effendi gli telegrafò un messaggio di condoglianze al quale il colonnello rispose con molto affetto invitandolo in Inghilterra (277).

Edward Keith-Roach

Ebbe ottimi rapporti anche con Edward Keith-Roach, Commissario distrettuale. Nel 1925 gli scrisse «mi affretto ad assicurarle che contraccambio pienamente i sentimenti da lei espressi nella sua lettera» (278). Ebbe con lui scambi di visite personali e grazie alla giustizia di questo funzionario le proprietà del Centro Mondiale ebbero la dovuta esenzione dalle tasse.

Rúhíyyih Khánum scrive:

per quanto cordiali sino stati questi rapporti [con i funzionari del Centro Mondiale, sia sotto il governo britannico durante il suo Mandato sulla Palestina sia dopo la Guerra d'indipendenza e la formazione dello Stato di Israele] con i rappresentanti di entrambi i governi non c'è alcun dubbio che sarebbero stati assai più cordiali e avrebbero prodotto maggiori risultati se non fosse stato per l'insidiosa e persistente influenza esercitata da ogni sorta di nemici della Fede, bahá'í che si erano allontanati o membri gelosi di altri gruppi religiosi. A questo si aggiungano i risultati del fatto che la maggior parte degli assistenti di Shoghi Effendi mancavano di spessore. Una volta egli mi disse che era un vero peccato che tante buone persone non avessero giudizio e che tante persone intelligenti non avessero un buon carattere, facendomi così capire che l'ideale era una persona buona che fosse anche intelligente... e raramente egli trovò nelle persone che lo servivano la combinazione che egli desiderava. Ricordo che una volta egli mi recitò un proverbio persiano che dice che è meglio avere un nemico saggio che un amico stupido! Un esempio delle cose contro

le quali Shoghi Effendi doveva combattere è un'osservazione che un membro della sua famiglia fece a me: mi disse che un inglese – e non era certo una persona qualsiasi – gli aveva detto che gli sarebbe piaciuto far visita a Shoghi Effendi. Egli gli rispose che sarebbe stato il benvenuto, ma che non si aspettasse che il Custode ricambiasse la visita, in quanto non lo faceva mai. Si può facilmente capire che osservazioni indelicate e sconsiderate come questa costruivano attorno a Shoghi Effendi mura di incomprensione che, aggiunte alle insinuazioni delle persone realmente malevole, davano una falsa idea di lui e lo mettevano in cattiva luce. Se quell'inglese avesse incontrato Shoghi Effendi ne sarebbe rimasto talmente impressionato che non gli sarebbe importato che Shoghi Effendi gli restituisse o meno la visita. Ma naturalmente, dopo quelle osservazioni, egli non venne mai a trovare il Custode... Senza avere una mente tortuosa, egli era capace di vedere le trame delle menti che lo erano e così non spingeva inopportunamente le cose nel momento sbagliato e non si trovava bloccato da rifiuti che avrebbero condotto la Causa in situazioni difficili dalle quale non avrebbe potuto uscire per molto tempo (273-4).

Un'altra difficoltà che Shoghi Effendi dovette affrontare è così descritta da Rúhíyyih Khánum:

In tutti i suoi rapporti con funzionari governativi e municipali Shoghi effendi cercò fin dall'inizio di far loro capire che la fede era una religione indipendente e che il suo Centro mondiale permanente amministrativo e spirituale si trovava in Terra Santa. Per trentasei anni egli cercò di ottenere dalle autorità il riconoscimento e i diritti dei quali per questo la Fede aveva il diritto di godere. Un aspetto della questione erano i suoi diritti di Capo ereditario di quella Fede. Per diverse ragioni, come lo scarso peso numerico della comunità bahá'í in Palestina, le sfide mosse contro la sua autorità da parte dei violatori del Patto subito dopo il trapasso del Maestro, la riluttanza delle autorità civili di lasciarsi coinvolgere in questioni religiose, sia il governo britannico sia quello israeliano furono restii a concedere a Shoghi Effendi il rispetto e la precedenza che la sua incomparabile funzione richiedeva e per questo, con pochissime eccezioni, egli evitò di presenziare a funzioni ufficiali. Se ricordiamo che, dal 1868 quando giunse a Haifa al 1921 quando morì, 'Abdu'l-Bahá non mise mai piede a

Gerusalemme, perché, disse Shoghi Effendi, non avrebbe ricevuto un trattamento adeguato al Suo altissimo rango e al significato storico di una Sua visita a Gerusalemme, e che per questo evitò di andarci, possiamo farci un'idea dei problemi relativi a questa lotta (274-5).

Il Secolo di luce traccia la storia dell'appoggio che egli dette alla relazione fra la Causa e, prima, la Società delle nazioni e, poi, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Già nel 1925, egli incoraggiò l'interesse di una credente americana, Jean Standard, all'apertura di un «Bureau Internazionale Bahá'í»,⁸⁰ indirizzandola verso Ginevra, sede della Società delle Nazioni. Pur non esercitando alcuna autorità amministrativa, il Bureau svolse, nelle parole del Custode, le funzioni di «intermediario fra Haifa e gli altri centri bahá'í» e di «centro di distribuzione» di informazioni nel cuore dell'Europa e il suo ruolo ottenne un riconoscimento formale quando la casa editrice della Società delle Nazioni chiese un resoconto delle sue attività e lo pubblicò.⁸¹

Come è spesso accaduto nella storia della Causa, una crisi inaspettata servì a dare un grande impulso al coinvolgimento bahá'í con la società a livello internazionale. Nel 1928 Shoghi Effendi incoraggiò l'Assemblea Spirituale di Baghdad ad appellarsi alla Commissione Permanente della Società delle Nazioni per i mandati contro la requisizione, da parte di oppositori sciiti, della Casa di Bahá'u'lláh nella città...

La nascita delle Nazioni Unite ha aperto alla Fede un forum ben più ampio e più efficace per i suoi sforzi intesi a esercitare un'influenza spirituale sulla vita della società. Già nel 1947, uno speciale «Comitato per la Palestina» delle Nazioni Unite aveva chiesto il parere del Custode sul futuro del territorio del mandato. Nel rispondere alla richiesta, egli colse l'occasione per

⁸⁰ Il 26 marzo, a tavola ad Haifa, uno dei pellegrini in visita ha chiesto al Custode: «Qual è il lavoro specifico dell'Ufficio a Ginevra e perché è internazionale?». Shoghi Effendi rispose: «Ginevra è ausiliaria del centro di Haifa. Non prende il posto di Haifa, è ausiliaria. Non ha alcuna autorità internazionale. Non impone ma aiuta e fa da intermediario tra Haifa e gli altri centri. È internazionale perché collega i Paesi e il lavoro si svolge più facilmente: è come un centro di distribuzione». (*Bahá'í News* 53 [luglio 1931]:1).

⁸¹ Vedi *The Bahá'í World* 4 (Bahá'í Publishing Committee, New York 1933): 257-61.

presentare un'autorevole esposizione della storia e degli insegnamenti della Causa.⁸² Lo stesso anno, incoraggiata da Shoghi Effendi, l'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti e del Canada presentò all'organismo internazionale un documento intitolato «Dichiarazione bahá'í sui doveri e sui diritti umani» che avrebbe ispirato il lavoro di scrittori e oratori bahá'í nei decenni successivi.⁸³ Un anno dopo, le otto Assemblee Spirituali Nazionali allora esistenti ottennero che l'ente delle Nazioni Unite responsabile accreditasse la *Bahá'í International Community* come organizzazione internazionale non governativa.⁸⁴

La Casa Universale di Giustizia

Martin scrive:

Con il trionfante completamento della Crociata decennale e la fausta elezione della Casa Universale di Giustizia, l'immagine della Causa subì un ulteriore grande cambiamento. La comunità bahá'í si era insediata in tutto il pianeta. Improvvisamente si trovava dappertutto ed era di tutti. Questa straordinaria diversità acquisì un'importanza ancor più grande per il semplice notevole incremento numerico della comunità. Interi villaggi del terzo mondo divennero bahá'í, con profonde ripercussioni sul funzionamento dell'Ordine amministrativo.

Accelerando il processo, la comunità divenne un collaboratore sempre più apprezzato delle agenzie dell'ONU e di altri organismi internazionali non governativi. Proliferarono progetti per lo sviluppo socio-economico. Si ebbe un aumento della sofisticazione amministrativa e delle risorse professionali disponibili.

Per usare le parole di un popolare filosofo del periodo, Marshal McLuhan,⁸⁵ «il mezzo era il messaggio». Tutta una serie crescente di attività per

⁸² *The Faith of Bahá'u'lláh: A statement prepared for United Nation Special Palestine Committee*. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1959; trad. it.: Shoghi Effendi, *La Fede di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981.

⁸³ Il testo completo della Dichiarazione di trova in *World Order Magazine* 13.1 (aprile 1947).

⁸⁴ *Secolo di luce* 115, 116.

⁸⁵ 1911-1980, canadese, noto per le sue idee innovative e provocatorie sulla comunicazione.

l'informazione del pubblico evidenziò il fatto che la comunità bahá'í era un microcosmo del mondo. Era di casa dappertutto. Era indigena in Africa come in America; una voce familiare in Hindi come in Farsi; un amico fidato nel nord come nel sud. Era in se stessa una prova convincente della validità del messaggio della Fede.

Tutti questi sforzi durati un secolo hanno avuto un magnifico successo. Quando conosce la Fede bahá'í, la gente la considera un'influenza benefica, promotrice di quegli ideali di unità globale e armonia interrazziale che sono sempre più considerati indispensabili alla sopravvivenza del genere umano. Durante questi decenni, a un certo punto, c'è stata una svolta nella rivendicazione della sua indipendenza come religione; malgrado l'ostinata resistenza a questa idea che ancora persiste in alcune parti del mondo, importantissime agenzie che influenzano l'opinione pubblica oggi includono rutinariamente la Fede fra i diversi sistemi religiosi dell'umanità.⁸⁶

In questo senso tutti noi possiamo collaborare alle relazioni esterne anche senza entrare nello specifico di quelle attività, per le quali non tutti noi siamo qualificati o dotati. Nel *Secolo di luce* leggiamo:

Il potere della Causa d'influenzare il corso della storia dipende non solo dalla potenza spirituale del suo messaggio ma anche dall'esempio che dà. «Tanto potente è la luce dell'unità», afferma Bahá'u'lláh, «che può illuminare il mondo intero».⁸⁷ L'unità organica del corpo dei credenti personificata nella Fede non è, come evidenzia Shoghi Effendi, «un mero scoppio di inconsapevole emotività... espressione di vaghe e pie speranze». L'unità organica del corpo dei credenti e l'Ordine amministrativo che la rende possibile sono segni di quella che Shoghi Effendi definì «il potere che la loro fede ha di riedificare la società».⁸⁸ Espandendosi e diventando sempre più evidenti le capacità latenti nel suo Ordine amministrativo, la Causa attrarrà sempre più l'attenzione degli uomini di pensiero, ispirando nelle menti progressiste la fiducia che i loro ideali si possono finalmente realizzare (94).

⁸⁶ Martin, «L'imminente incontro» 10.

⁸⁷ Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo* [Casa Editrice Bahá'í, Roma 1980] 10.

⁸⁸ Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 43, 198.

Il secolo di luce ci descrive la storia dell'organo bahá'í delle relazioni esterne per eccellenza, la Bahá'í International Community:

Non appena fu accreditata, la Bahá'í International Community [marzo 1948] incominciò a svolgere un energico ruolo negli affari delle Nazioni Unite. Una sua attività che fu molto apprezzata fu un programma che consisteva nel dare al pubblico informazioni sulle Nazioni Unite. Questo programma, svolto attraverso la crescente rete di Assemblee bahá'í, dette un generoso aiuto a emergenti associazioni delle Nazioni Unite in tutto il mondo. Già nel 1970 la Bahá'í International Community aveva ottenuto lo stato consultivo con il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). Seguirono nel 1974 la concessione dell'associazione formale al programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP) e nel 1976 l'acquisizione dello stato consultivo con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF). L'influenza e l'esperienza acquisite in quegli anni dimostrarono la loro utilità nel 1955 e nel 1962, quando la Bahá'í International Community riuscì a ottenere l'intervento delle Nazioni Unite a favore dei credenti perseguitati in Iran e in Marocco.⁸⁹

La struttura della Bahá'í International Community rispecchia i principi che ne guidano il lavoro. Essa ha evitato l'etichetta di ulteriore gruppo di pressione a favore di speciali interessi. Pur utilizzando pienamente l'esperienza e le risorse esecutive del suo Ufficio per le Nazioni Unite e di quello per l'informazione del pubblico, la Bahá'í International Community ha ottenuto che le altre organizzazioni non governative la riconoscessero come «associazione» di «consigli» nazionali democraticamente eletti, rappresentativa di una sezione trasversale del genere umano. Le delegazioni bahá'í agli eventi internazionali abitualmente comprendono membri nominati da varie Assemblee Spirituali Nazionali esperti nelle materie in discussione e in grado di offrire punti di vista regionali.

Questa caratteristica del coinvolgimento della Fede nella vita della società – per cui il principio motivante e il metodo operativo sono due dimensioni di un unico approccio ai problemi – ha dimostrato la propria forza in tutti i vertici mondiali e relativi conferenze organizzati dalle Nazioni Unite fra il

⁸⁹ *Secolo di luce* 116.

1990 e il 1996. In quei sei anni circa, i leader politici del mondo si sono ripetutamente incontrati sotto l'egida del Segretario generale delle Nazioni Unite per discutere le grandi sfide poste all'umanità alla fine del Novecento. Nessun bahá'í può esaminare questi storici incontri senza essere colpito dal fatto che gli ordini del giorno rispecchiavano assai fedelmente i principali insegnamenti di Bahá'u'lláh. Sembrò adatto che il centenario della Sua ascensione cadesse proprio alla metà di questo processo, cosa che per i bahá'í ha conferito a quegli incontri un significato spirituale ben più importante dei loro scopi dichiarati.

Fra questi incontri la Conferenza mondiale sull'educazione per tutti in Tailandia (1990), il Vertice mondiale per l'infanzia a New York (1990), la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente a Rio de Janeiro (1992), la dolorosa e caotica Conferenza sui diritti umani a Vienna (1993), la Conferenza internazionale sulla popolazione al Cairo (1994), il Vertice mondiale per lo sviluppo sociale a Copenaghen (1995) e la particolarmente vibrante quarta Conferenza mondiale sulla donna a Pechino (1995)⁹⁰ segnano i momenti fondamentali di questo processo di discorso globale sui problemi che affliggono i popoli del mondo. Nelle concomitanti conferenze non governative, le delegazioni bahá'í composte da membri provenienti da svariati Paesi ebbero modo di mostrare i problemi nei loro aspetti spirituali oltre che sociali. Una prova della fiducia di cui la Bahá'í International Community godeva presso le centinaia di organizzazioni non governative fu il fatto che delegazioni bahá'í furono ripetutamente scelte dai loro pari fra i pochissimi membri dei gruppi ai quali fu accordata l'ambitissima possibilità di parlare alle conferenze dal podio, invece che limitarsi a distribuire copie stampate della propria presentazione.⁹¹

⁹⁰ La Conferenza di Pechino sulla donna permise a cinquanta delle duemila organizzazioni non governative coinvolte di presentare verbalmente le loro dichiarazioni. Dato che la Bahá'í International Community aveva avuto questo privilegio in altre conferenze, particolarmente in quella di Rio de Janeiro sull'ambiente e in quella di Copenaghen sullo sviluppo socio-economico, i suoi rappresentanti cedettero il posto loro assegnato a favore del Centro moscovita per lo studio del genere.

⁹¹ *Secolo di luce* 123-4.

Le persecuzioni contro i bahá'í iraniani

Nel 1980, le pazienti attività per gli affari esterni svolte dalle Assemblee Spirituali Nazionali e dall'Ufficio della Bahá'í International Community presso le Nazioni Unite furono improvvisamente spinte verso un nuovo stadio del loro sviluppo. Il catalizzatore fu il tentativo di sterminare la Causa nel suo paese d'origine compiuto dal clero sciita dell'Iran. Le conseguenze furono inattese sia per i persecutori della Fede sia per i suoi difensori.⁹²

La promessa della pace mondiale

Nel corso della crisi iraniana, un'iniziativa presa dalla Casa Universale di Giustizia spostò rapidamente il lavoro degli affari esterni della comunità bahá'í su un piano completamente nuovo. Nel 1985 la dichiarazione *La promessa della pace mondiale*, indirizzata a tutto il genere umano, fu distribuita attraverso le Assemblee Spirituali Nazionali. La Casa di Giustizia vi affermava in termini concilianti ma decisi la fiducia dei bahá'í nell'avvento della pace internazionale come prossimo stadio dell'evoluzione della società. Vi esponeva inoltre alcuni elementi della forma che questo sviluppo da lungo tempo atteso avrebbe assunto, molti dei quali erano molto lontani dai termini politici nei quali la questione è abitualmente discussa. Concludeva:

L'esperienza della comunità bahá'í può essere considerata un esempio di questa crescente unità [del genere umano]... Se l'esperienza bahá'í può contribuire in qualsiasi misura ad accrescere la speranza nell'unità della razza umana, noi siamo felici di offrirla come modello di studio.

Lo scopo immediato di questa pubblicazione era quello di dare alle istituzioni e ai credenti personalmente una linea coerente di discussione nelle loro interazioni con le autorità di governo, le organizzazioni di volontariato, i mass media e i personaggi influenti, ma un effetto collaterale fu quello di mettere in moto un'intensa e costante educazione della comunità bahá'í in molti importanti

⁹² *Secolo di luce* 117.

insegnamenti bahá'í. L'influenza delle idee e dei punti di vista del documento si fece ben presto sentire dappertutto nelle convenzioni, nelle pubblicazioni, nelle scuole estive e invernali e nei discorsi generali dei credenti.

Sotto molti aspetti si può dire che *La promessa della pace mondiale* abbia stabilito l'ordine del giorno dell'interazione bahá'í con le Nazioni Unite e le sue organizzazioni satelliti negli anni successivi al 1985. Approfittando della reputazione che si era fatta, la Bahá'í International Community divenne, in pochi anni, una delle organizzazioni non governative più influenti. Dato che essa è, ed è considerata, completamente al di sopra delle parti, in ambienti internazionali ci si è sempre più affidati a lei come voce mediatrice nelle complesse discussioni, spesso cariche di tensioni, sui grandi temi del progresso sociale. Questa reputazione è stata rafforzata dal fatto, ben presto notato da tutti, che la Comunità evita, per principio, di approfittarne per promuovere i programmi della propria parte. Già nel 1968 un rappresentante bahá'í era stato eletto fra i membri del Comitato esecutivo delle Organizzazioni non governative, e in seguito ha coperto la carica di presidente e di vice presidente. Da allora in poi i rappresentanti della Bahá'í International Community sono sempre più spesso stati invitati a fungere da convocatori o moderatori di tutta una serie di organismi, unità operative, gruppi di lavoro e comitati consultivi. Negli ultimi anni il Rappresentante principale della Bahá'í International Community è stato nominato segretario esecutivo della Conferenza delle Organizzazioni non governative, l'ente centrale di coordinamento dei gruppi non governativi affiliati alle Nazioni Unite (*Secolo di luce* 122-3).

Altrettanto importante è la straordinaria reputazione creata dall'interazione della comunità con organismi governativi e non governativi e con le Nazioni Unite. La comunità bahá'í è considerata un «onesto mediatore», genuinamente devoto ai principi della collaborazione e della consultazione, un'influenza internazionale sulla quale si può contare per la razionalità e la professionalità delle iniziative che realizza e dei consigli che dà. Fa quello che promette di fare.

In breve, nell'ultimo decennio del secolo, la Causa sta diventando un elemento familiare e rispettato del panorama internazionale ed è molto importante che ce ne rendiamo conto. In un certo senso siamo come un nuovo immigrante che prende l'aereo per il Nord-America. In molte parti del mondo si

può vivere una vita – e così i propri figli e nipoti – senza diventare «italiani», o «giapponesi» o «norvegesi». Ma l'unico che non consideri americano un nuovo arrivato a New York è probabilmente l'immigrato stesso. Nello stesso modo, dobbiamo credere alle risposte positive che riceviamo in molti campi del nostro lavoro per l'informazione del pubblico. Non dobbiamo permettere che la nostra limitazione mentale ci impedisca di capire questa novità e le opportunità che ci offre.⁹³

Dopo il 1992

Ora che la Fede è emersa dall'oscurità, Martin ci informa che abbiamo

il compito di mettere in moto una vasta schiera di iniziative che introducano il nome di Bahá'u'lláh negli affari umani come una voce familiare e autorevole. La mèta nei decenni avvenire è di arrivare al punto

- in cui nessuno studioso responsabile intraprenda un lavoro nei campi più disparati come l'antropologia sociale, la ricerca dei sistemi, le scienze politiche ed economiche, la teoria amministrativa, la metodologia psicologica, senza consultare gli insegnamenti di Bahá'u'lláh e i modelli da Lui costruiti;
- in cui i mass media chiedano sempre «Cosa dice Bahá'u'lláh di X o Y o Z?»
- in cui le agenzie pubbliche incomincino a includere citazioni dalle opere di Bahá'u'lláh per suffragare proposte avanzate o analisi compiute;
- in cui le masse incomincino a sapere chi è Bahá'u'lláh e a conoscere la natura della Sua missione.

Prima di tutto, dobbiamo decidere come parlare di Bahá'u'lláh. La Dichiarazione su Bahá'u'lláh preparata dall'Ufficio per l'Informazione del Pubblico per richiesta della Casa di Giustizia è un primo passo. Le numerose

⁹³ Martin, «L'imminente incontro» 10.

citazioni dagli scritti di Bahá'u'lláh che essa contiene suggeriscono alcuni modi per incominciare proficuamente il lavoro di informazione del pubblico...

Oltre a una presentazione realistica della persona di Bahá'u'lláh, il nuovo stadio che si sta aprendo richiede un ripensamento fondamentale della presentazione dei Suoi insegnamenti. Il cambiamento richiesto, per quanto semplice, è radicale. Siamo invitati a superare la nostra attuale discussione dei «principi bahá'í» per esporre ciò che Bahá'u'lláh disse, scrisse, richiese, spiegò, profetizzò, prescrisse di evitare, propose, prevede. Dobbiamo dire agli altri come Bahá'u'lláh suggerì di guardare a questo o a quel tema, come consigliò di affrontare questo o quel problema (11).

I dati della monografia di Bahá'u'lláh

Martin scrive: «a parte le questioni di fede, siamo chiamati a presentare ai leader del pensiero e al pubblico in genere l'Autore di un corpo di scritti che propongono approcci radicalmente nuovi ai temi centrali della vita» (Martin 11).

1. Bahá'u'lláh «è il Profeta della civiltà» (Martin 11)
2. «i vari risvolti della profonda critica dell'organizzazione politica mossa da Bahá'u'lláh» (Martin 11)
3. «la Sua applicazione dei principi del metodo scientifico a tutti gli aspetti del sapere umano, compresi quelli “spirituali”» (Martin 11)
4. «La discussione delle sfide inerenti allo sviluppo e all'ambiente dev'essere correlata alla perentoria affermazione di Bahá'u'lláh che “donne e uomini sono e sono sempre stati eguali”» (Martin 11).
5. «l'approccio al processo decisionale di gruppo da Lui concepito e del quale la presente amministrazione bahá'í rappresenta un iniziale modello operativo» (Martin 11).

«Bahá'u'lláh ha creato una concezione del mondo unificata e coerente, una teoria universale della storia, se volete; una visione comprensiva della natura dell'uomo e della società... La perdita di fiducia nei grandi ideali sui quali i sistemi sociali del mondo sono basati non è confinata a una sola parte del mondo: è universale. Quei sistemi di pensiero, siano essi pseudoscientifici come il marxismo, o puramente pragmatici come il capitalismo, o umanistici come la democrazia liberale, o francamente patologici come il nazismo e il fascismo, hanno perso la presa sulle menti di coloro che un tempo s'inclinavano davanti ai loro altari... quello che rende unica la concezione del mondo presentata da Bahá'u'lláh è la sua reale universalità » (Martin 11-2).

Negli ultimi anni del secolo molte Assemblee Spirituali Nazionali riportarono notevoli vittorie nel campo degli affari esterni. Due illustri esempi danno l'idea della natura e dell'importanza di questi successi. La prima è stata conseguita dall'Assemblea Spirituale Nazionale della Germania, dove autorità locali avevano affermato che la natura delle istituzioni bahá'í elette è tecnicamente incompatibile con i requisiti della legge civile del Paese. L'Alta Corte Costituzionale della Germania accolse il ricorso dell'Assemblea Spirituale Locale dei bahá'í di Tubinga, concludendo che l'Ordine amministrativo bahá'í è parte integrante della Fede e come tale inseparabile dal credo bahá'í. L'Alta Corte giustificò il proprio diritto di giurisdizione sul caso adducendo a sostegno il fatto che la Fede bahá'í è una religione, un giudizio destinato ad avere importanti conseguenze in una società nella quale oppositori ecclesiastici hanno per lungo tempo cercato di mistificare la Fede come un «culto» o una «setta». Le precise parole della sentenza meritano di essere riportate:

...che la Fede bahá'í sia una religione e la comunità bahá'í una comunità religiosa, è evidente nella vita pratica di tutti i giorni, nella tradizione culturale e nella comprensione del pubblico nonché della scienza della religione comparata.⁹⁴

⁹⁴ Un resoconto completo, che comprende anche il testo della decisione della Corte Costituzionale Federale tedesca, si trova in *The Bahá'í World*, vol. XX (Bahá'í World Centre, Haifa 1998), p. 571-606.

Toccò alla comunità bahá'í brasiliana conseguire una vittoria nel campo degli affari esterni che finora non ha riscontri nella storia bahá'í. Il 28 maggio 1992 la suprema istituzione legislativa del paese, la Camera dei Deputati, tenne una sessione speciale per rendere onore a Bahá'u'lláh in occasione del centenario della Sua ascensione. Il Presidente della Camera lesse un messaggio della Casa Universale di Giustizia e i rappresentanti di tutti i partiti si alzarono uno per uno per riconoscere il contributo della Fede e del suo Fondatore al miglioramento dell'uomo. Un toccante discorso di un eminente deputato definì gli insegnamenti bahá'í «la più colossale opera religiosa che sia mai stata scritta dalla Penna di un solo Uomo».⁹⁵

Queste espressioni di stima nei confronti della natura della Causa e del lavoro che essa cerca di svolgere – provenendo dai più alti livelli giudiziari e legislativi, rispettivamente, di due delle più grandi nazioni del mondo – furono vittorie dello spirito a loro modo tanto importanti quanto quelle conseguite nel campo dell'insegnamento. Contribuiscono ad aprire quelle porte attraverso le quali l'influenza risanatrice di Bahá'u'lláh incomincia a toccare la vita della società.⁹⁶

⁹⁵ *Sessão Solene da Câmara Federal*, Brasília, 28 de Maio 1992, ristampa, con la traduzione inglese a cura dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í del Brasile, 1992.

⁹⁶ *Secolo di luce* 124-5.